

XXIII
ANNO

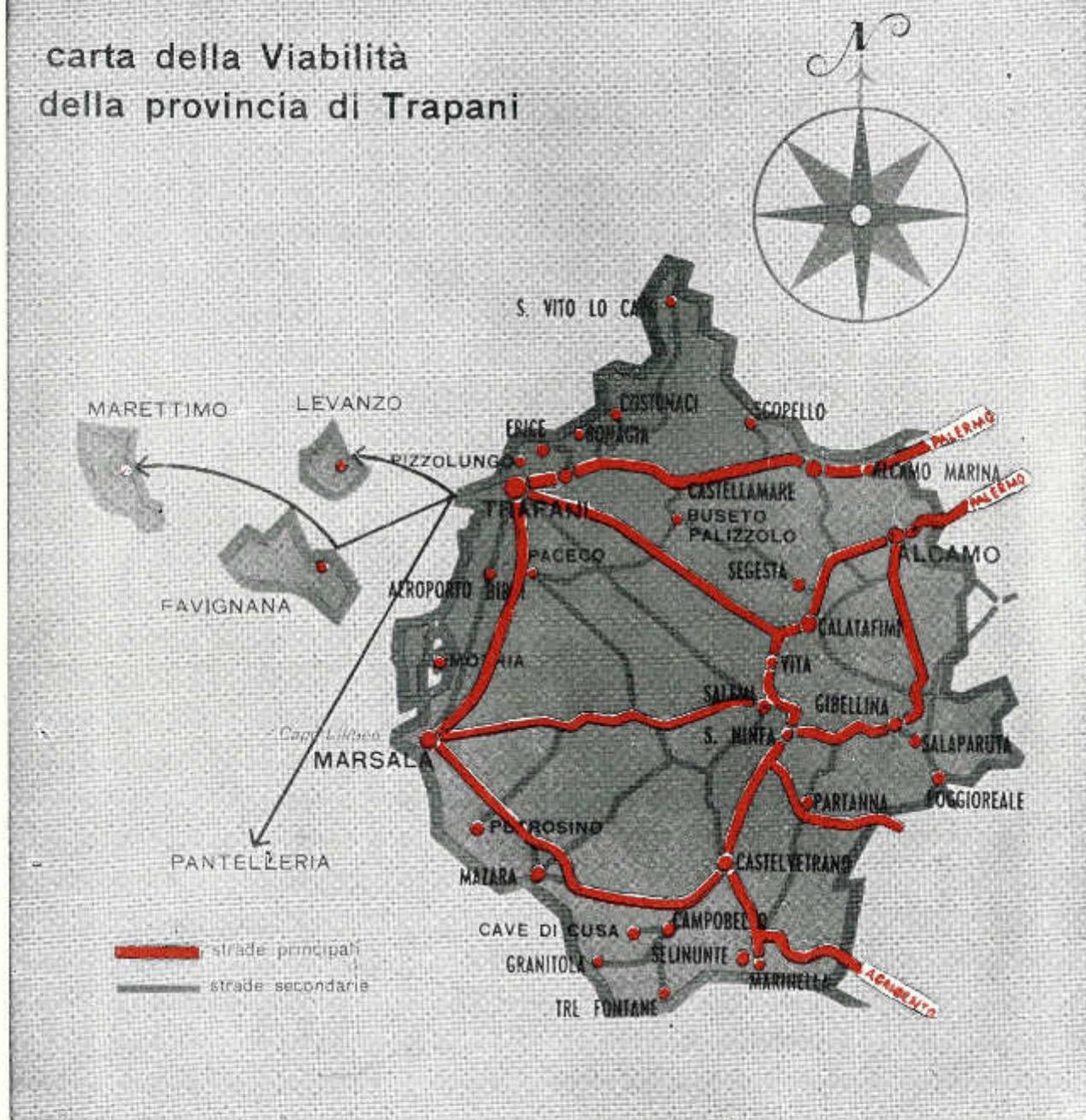
TRAPANI

1978

227

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXIII

TRAPANI

N. 227

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE

GRUPPO IV DEL PRIMO SEMESTRE 1979

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

•

GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli iscritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Francesco Torre: Geomorfologia e Idrogeologia del territorio di Valderice e Custonaci

Panos "Miseris: L'architettura di Selinunte e la sua storia

La Medaglia Forlanini al Presidente Ballatore

**** La Sicilia nella storiografia dell'ultimo trentennio*

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

arti grafiche corso spa - trapani

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Geomorfologia e Idrogeologia del territorio di Valderice e Custonaci

Nel quadro generale dell'evoluzione geomorfologica della costa occidentale della Sicilia si cerca di descrivere le unità idrogeomorfologiche della zona studiata: terrazzi, valli a forre, carsismo ecc.; come ipotesi preliminare si è propensi a credere che tutti i terrazzi studiati siano la conseguenza di diversi sollevamenti, dovuti a fasi epirogenetiche ben localizzate.

Si sono studiati i paleoalvei sepolti al di sotto del livello marino e si è concluso che sono in netta correlazione con l'abbassamento del Mediterraneo durante l'età Messiniana.

Abbiamo studiato questa regione perché ci sembra alquanto anomala rispetto a tutte le altre circostanti.

Il lavoro comprende una carta geomorfologica preliminare alla scala 1:25.000, con le indicazioni morfologiche divise in strutturali e antropiche, ed una carta piezometrica di dettaglio con la ubicazione di tutti i pozzi della zona studiata.

Il territorio mostra una spiccata individualità geomorfologica con forme a zolle nella parte perimetrale esterna e rocce facilmente degradabili all'interno.

Si sono studiati i fenomeni geomorfologici attuali e la loro evoluzione futura: degradazione antropica, frane, cave, scarichi di segheria ecc.

Il clima è il tipo mediterraneo, caratterizzato da piogge improvvise alternate a periodi di lunga siccità.

I processi più importanti di disgregazione sono: colamenti superficiali soliflusso in colate, frane di crollo, forme antropiche e ruscellamento diffuso e generalizzato.

Il Forgia è l'unico torrente che riveste un'importanza dal punto di vista idrogeomorfologico.

La sua azione erosiva, svolta sui

calcari mesozoici fratturati e sottoposti ad intensi fenomeni carsici, è stata messa in risalto in seguito al sollevamento della regione dovuto a fenomeni epirogenetici che hanno conseguentemente abbassato il livello di base aumentando l'azione erosiva del torrente stesso con la formazione finale di profonde gole.

Lo studio idrogeologico e geomorfologico del territorio di Valderice-Custonaci è stato iniziato dallo scrivente negli anni 1964 e 1965, la partenza per un lungo periodo di lavoro in Sud Africa non ha permesso il completamento e la pubblicazione del lavoro.

Nel 1974 l'autore ha ripreso lo studio dal punto di vista dell'evoluzione geomorfologica, studio ancora in corso, che seguirà la pubblicazione di questa nota preliminare e porterà alla stesura di una carta geomorfologica, di indirizzo puramente

applicativo, secondo lo schema di Panizza (1973 b).

Un ringraziamento va al prof. Panizza per la visione critica della cartina geomorfologica, al prof. Villa per l'aiuto datomi nella nuova impostazione della ricerca idrogeologica, e ai dottori Giuseppe Baiata e Antonino Bongiorno per il valido contributo nel rilevamento geomorfologico.

Inquadramento geografico

L'area investigata interessa parte dei territori comunali di Valderice, Custonaci e Bonagia, tutti compresi nella provincia di Trapani e ricadenti nel foglio 248, tavoletta III N.E. (Monte Cofano) e tavoletta III S.E. (Monte Erice) della carta d'Italia dell'I.G.M.

La suddetta area ha un'estensione di circa 30 kmq e si presenta in declivio, degradante verso mare, in



Foto 1 - Rocce calcarenitiche fessurate ed incise dal mare o addirittura smiuzzate e ridotte a sabbia

prossimità del quale assume forma pianeggiante di limitata larghezza: da quota livello del mare si raggiungono i 300 metri circa in prossimità di Valderice e di contrada Misericordia, mentre agli estremi Est ed Ovest dominano i monti Erice (m. 756) e Cofano (m. 659).

Il limite Nord è rappresentato dal Mare Mediterraneo e quello Est dalla Punta Saraceno con il sovrastante Monte Cofano e l'abitato di Custonaci fino a Cofanello.

Il limite Sud si trova tra l'abbeveratoio Cappa Cavaliere, Villa Pilati, Baglio Papuzze fino alla provinciale Valderice-Erice.

Da un primo sommario esame il territorio è quindi scindibile in una parte pianeggiante ed una in rilievo, quest'ultima con i caratteri di una piccola dorsale, che copre l'area compresa fra Monte Cofano ed Erice.

Nella parte Sud-Est esiste un altipiano (Piano dei Tribli) che culmina con un pizzo alto circa 256 metri.

L'ossatura principale della viabilità è rappresentata da due strade provinciali: la Trapani-Custonaci, che interessa la zona nella parte terminale da Bonagia a Custonaci, e una deviazione di questa che porta a Valderice e si collega con la S.S. 187.

La viabilità secondaria è costituita da strade comunali da cui si dipartono trazzere transitabili, alcune delle quali diventano impraticabili nel periodo delle piogge.

Condizioni climatiche

In generale la zona è a clima temperato ed è caratterizzata da precipitazioni moderate e da una stagione invernale alquanto mite.

Il clima della fascia costiera tra-

panese ha caratteri abbastanza analoghi a quelli di altre regioni marittime del Mediterraneo.

Ma questi caratteri climatici vanno precisati adeguatamente e nei particolari per la loro determinante influenza sul regime dei corsi d'acqua e dell'evoluzione morfologica dei rilievi.

Per la sua posizione in piena area mediterranea la zona subisce alternativamente l'influenza di masse d'aria provenienti dall'Atlantico attraverso la penisola Iberica e di masse d'aria tropicali di origine africana.

Gli spostamenti stagionali di queste masse d'aria e le traiettorie dei cicloni determinano nella zona i diversi tipi di condizioni climatiche.

Così in autunno-inverno, pervenendo sulle coste masse d'aria temperata-umida atlantica, richiamate dalle basse pressioni sul Mediterraneo, la situazione meteorologica



Foto 2 - Località Bonagia - Sono visibili antiche falesie e solchi del battente nei calcari mesozoici. Le grotte sono sviluppate longitudinalmente

peggiora, verificandosi piogge di varia durata e intensità, accompagnate da aumento della temperatura.

Nel suddetto periodo i cicloni si spostano attraverso la penisola iberica ed arrivano sulle coste del Trapanese, seguendo la via al di sotto del 40° parallelo, che è la meno frequentata dalle tre grandi aree cicloniche del Mediterraneo occidentale e cariche di umidità.

Ciò spiega la relativa scarsità di precipitazioni di cui soffre la fascia costiera trapanese e rende conto anche delle notevoli variazioni di piovosità da un anno all'altro.

A partire dalla primavera ma soprattutto in estate l'aria tropicale invade il Mediterraneo, determinando elevati gradienti termici.

Questi provocano lungo la costa meridionale della Sicilia e, specie quando spirano venti di notevole intensità e velocità da Sud e Sud-Est, come scirocco e flavonio, le maggiori punte di calore ed un regime di alte pressioni.

Sono le alte pressioni che non consentono alla regione di beneficiare del grande flusso di aria oceanica umida, causando in conseguenza un marcato e prolungato periodo di siccità molto dannoso alle colture, ai fiumi e ai pozzi.

Per il regime dei venti, prevalgono in inverno i venti di Ovest e Nord-Ovest, mentre in primavera e in estate anche venti di diverse direzioni in uno stesso giorno.

La tramontana, giunge sempre umida e ha, quindi, notevole influenza sulla vegetazione; lo scirocco spira saltuariamente, con durata di 3 o 5 giorni.

I venti provenienti da Est o levante sono più rari e deboli e spirano principalmente in estate, talvolta per poche ore, lasciando poi la calma.

Cenni geomorfologici

Tutta la zona si affaccia sul golfo di Cofano.

Il golfo, come lo vediamo oggi, è il risultato della lotta incessante tra orogenesi ed erosione.

La sua costa è formata principalmente da rocce calcarenitiche, spesso intensamente fessurate e incise

dal mare o addirittura sminuzzate o ridotte a sabbia (foto 1).

Secondariamente affiorano calcari del Mesozoico e in loro corrispondenza si osservano piccole falesie, marmitte e grotte sviluppate in senso longitudinale (foto 2).

La costa, a causa dei due tipi litologici, calcareniti e calcari, si presenta diversa a secondo degli affioramenti summenzionati.

Nella zona della tonnara di Bonagia, dove affiorano i calcari, la costa si presenta con piccoli terrazzi oppure battuta dalle onde che la sgretolano e la modificano continuamente.

Sotto monte Cofano, a Nord-Ovest del golfo, la costa è più ripartata ma non meno frastagliata; sono presenti piccole falesie e numerose grotte (foto 3).

Per tutto il resto del golfo essa è formata dal calcareniti che sono ovunque in erosione e disgregazione.

Le ripe scendono dolcemente verso la costa e non offrono forte resistenza alle onde.

A Cornino e al Lido di Valderice vi sono due insenature ove la costa è bassa, piatta e sabbiosa; la disposizione dei sedimenti è dovuta al fenomeno della rifrazione delle onde (foto 4).

L'azione distruttrice del mare in queste zone si esplica per mezzo di quei movimenti delle onde e con il materiale asportato dalla costa.

Vicino a quest'ultima l'azione delle acque avviene con rapidità perché i movimenti delle onde causano una forte turbolenza che sostiene i materiali trasportati; questo spiega la loro forte torbidità, la quale a sua



Foto 3 - Zona di Monte Cofano - Sono presenti numerose grotte dovute alla abrasione marina che disgrega i materiali calcarei

volta è indice della velocità con cui avviene il trasporto e la sedimentazione.

Il territorio studiato fa parte della zona morfoclimatica temperata e presenta un paesaggio alquanto vario a causa della complessa struttura litologica.

Il rilievo presenta una forte energia che agevola i processi di degradazione meccanica accentuati anche da fenomeni sismici e neotettonici: la varietà dei tipi litologici inoltre determina una degradazione di tipo differenziale.

L'area in esame ha subito, a causa dei continui scavi per l'apertura di

numerose cave, una modificazione del suo aspetto naturale ad opera dell'uomo, e spesso con vistose ed irreversibili degradazioni del paesaggio (foto 5).

Il territorio è costituito da due unità morfologiche caratterizzate l'una rispetto all'altra da una spiccata individualità.

1) Una vasta pianura a Nord, costituita da rocce calcarenitiche e limitata verso Sud da calcari cretacei.

2) Al margine Sud dell'area studiata vi sono formazioni poco resistenti e facilmente degradabili (complesso argilloso).

Il paesaggio che si osserva presso

i margini del territorio è contraddistinto da una successione di ripidi pendii; di creste e di pareti dirute (Piano dei Tribli, zona Rizzuto), che prendono risalto sui versanti argillosi circostanti a queste zone calcaree: questi appaiono affetti da intensi fenomeni di degradazione, accentuati da una scarsa copertura vegetale e mantenuti in attività dalle azioni erosive delle acque di ruscellamento e da quelle del torrente Forgia.

La zona di Custonaci offre una discreta varietà e frequenza di forme carsiche sviluppate essenzialmente nelle rocce calcaree della formazione mesozoica.

In particolare, per quanto riguarda le grotte, le principali si trovano presso la località Scurati e presso la località Le Grotte.

La loro profondità dalla superficie del suolo spesso raggiunge il centinaio di metri o più.

Si tratta soprattutto di grotte, che sono state oggetto di studi da parte del Centro Speleologico Italiano.

Riteniamo queste grotte di origine mista.

Lungo l'area esterna alla zona calcarenitica si osservano numerose scarpate di degradazione, dalle quali sono avvenuti episodi di caduta di detriti o di crolli di corpi di frana.

Sono frequenti le scarpate strutturali rimodellate da processi di degradazione attuale, come ad esempio nella zona di Le Sciare.

Fenomeni franosi di crollo si possono osservare soprattutto lungo la zona di Piano dei Tribli e presso Scurati (foto 6).

All'esterno della fascia calcarea il modellamento si è meglio conservato soprattutto nella zona interna, lontano dalla costa.

Le proporzioni più superficiali dei pendii ad esempio costituiti da roccia poco coerente e mal protetta da vegetazioni, appaiono sottoposti a processi di dilavamento, da parte delle acque di ruscellamento diffuso, ed a processi di soliflusso, da parte delle acque di imbibizione: si osservano così versanti solcati da una miriade di rivoli anastomizzandosi o affetti da decorticazione (M. della Misericordia; foto 7).

A luoghi le acque di imbibizione



Foto 4 - Zona di Cornino - Insenatura piatta e sabbiosa. La disposizione dei sedimenti è dovuta al fenomeno della rifrazione delle onde

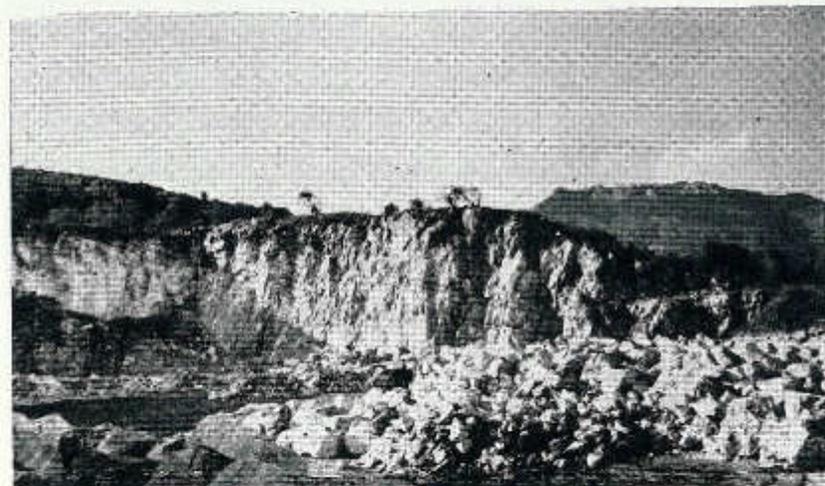


Foto 5 - Cava per pietrisco. Esempio di modificazione e irreversibile degradazione del paesaggio

possono determinare dei fenomeni franosi di piccola entità.

Idrologia

Prima di passare ad un esame preliminare delle condizioni di esistenza delle acque del sottosuolo della zona, è opportuno esaminare l'andamento dell'idrologia superficiale.

I corsi d'acqua principali della zona sono due:

— il torrente Forgia, che scende dal Cofanello e si dirige al mare con andamento sud-nord, con un alveo molto incassato, raggiungendo la costa tra la località Sciare e la località Sanguigno (foto 8);

— parallelo al rio Forgia vi è un altro torrentello che scende da Baglio Sciare sulle pendici del Monte della Misericordia.

Occorre esaminare se questo andamento sud-nord sia legato all'andamento generale delle strutture idriche, o non sia invece forse legato alle modificazioni morfologiche che si sono instaurate nella zona con il sollevamento di alcuni lembi rispetto ad altri e con la formazione, quindi, di linee di drenaggio legate probabilmente all'evoluzione del paesaggio quaternario.

Se così fosse, come è nostra impressione, queste incisioni non apportano un contributo essenziale per la ricostruzione paleoidrogeologica di questa zona, in quanto potrebbero anche non essere gli unici andamenti strutturali dell'area, e di conseguenza non essere i più importanti.

Può quindi essere assunta come ipotesi la possibilità che lungo queste incisioni, le quali sono sempre ovviamente impostate lungo direttrici tettoniche, avvenga un drenaggio da monte verso la linea di costa; tuttavia questa circolazione sotterranea potrebbe essere limitata alle parti di subalveo e dovrebbe coinvolgere solo depositi e complessi di età quaternaria e recente, in quanto le acque di paleoalveo, che sono le più importanti, potrebbero risentire del drenaggio di direttrici più importanti, evidenziate d'altra parte dalle disconformità morfologiche, e rimanere in subordine in senso idrogeologico rispetto a queste ultime.

Idrogeologia

Queste ultime considerazioni, pur anticipando una visione paleoidrogeologica diversa da quella superficiale, introducono alcune considerazioni, che è opportuno riprendere e chiarire, per meglio impostare un discorso idrogeologico generale.

Infatti l'area compresa tra il Monte Cofano e Sant'Andrea di Bonagia presenta un andamento morfologico ed una costituzione geoli-

tologica con caratteristiche tali da escludere la possibilità di esistenza di falde acquifere, intendendo per tali, zone acquifere sotterranee dotate di estensione notevole e di uniformi condizioni di porosità e di permeabilità.

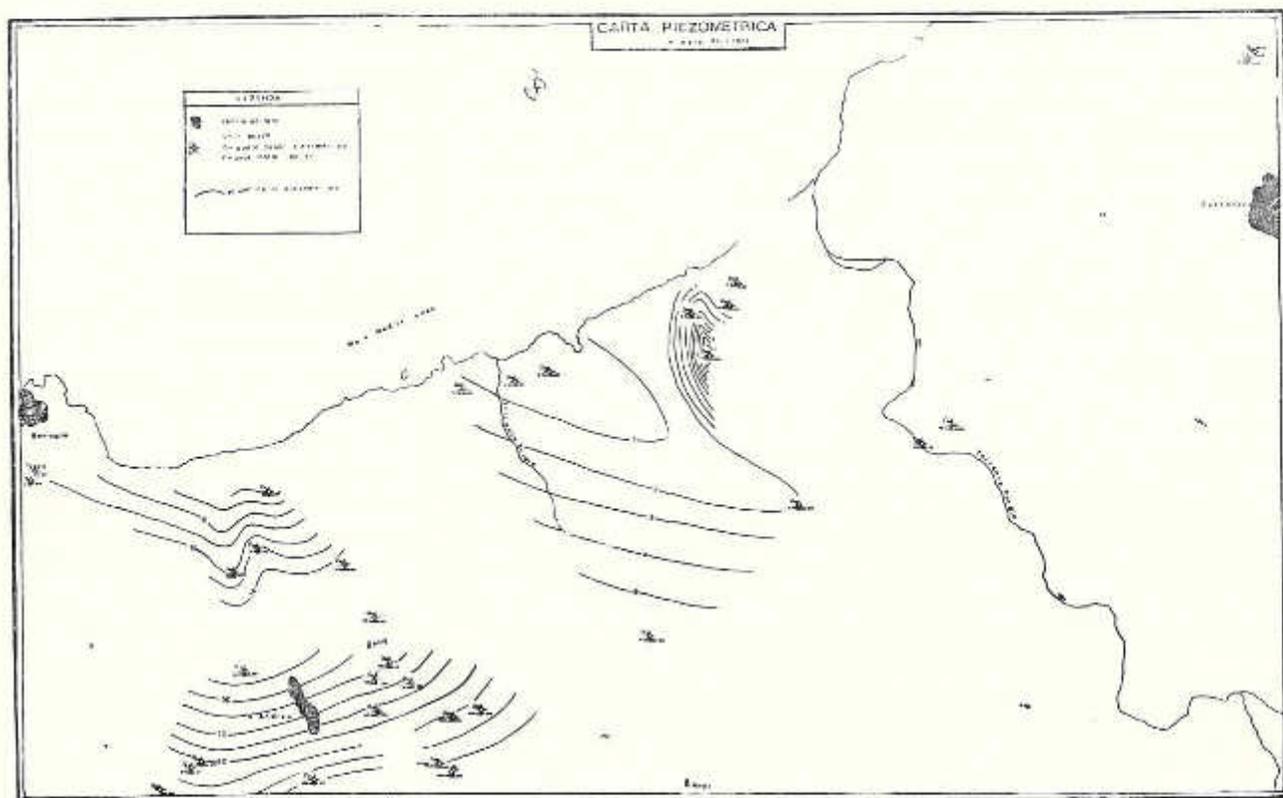
Queste falde possono esistere soltanto laddove si verificano condizioni deposizionali particolari, solo quando cioè si è resa possibile la formazione di depositi sciolti a pre-



Foto 6 - Fenomeni di crollo in rocce calcaree. Esempio tipico di scarpate strutturali rimodellate da processi di degradazione attuale



Foto 7 - Zona della Misericordia - Sono presenti processi di soliflusso da parte delle acque di imbibizione. I versanti sono affetti da decorticazione



giche superficiali, ai bacini lacustri, mantenendone le caratteristiche di volano e di accumulo temporaneo di riserve idriche.

Nella zona in esame appare subito evidente che non esistono le condizioni di base che possono giustificare la presenza di questi accumuli idrici sotterranei.

Il rio Forg'ia, e ancor meno l'altro torrentello, presentano solo un interesse idrico limitato al loro corso e in particolare alle linee strutturali su cui sono impostati.

Le masse d'acqua in scorrimento in queste incisioni sono, quindi, collegabili alle zone di subalveo e di paleoalveo: le prime sono condizionate dalla caratteristica dell'alveo superficiale; le seconde sono, invece, alimentate, ed è quello che maggiormente ci interessa, dagli accumuli idrici profondi.

Lungo queste incisioni si trasferiscono, quindi, verso il mare acque soprattutto di precipitazione e di circolazione profonda che provengono dai versanti situati ad oriente e a meridione dell'area stessa.

L'assenza di falde acquifere nel senso che comunemente si assegna

al termine in questione, è anche documentata dalle perforazioni eseguite nell'area e che hanno avuto prevalentemente risultato negativo, ed anche dagli sbancamenti cui la zona è stata sottoposta per l'attività di

cava.

Gli sbancamenti hanno messo in luce notevole uniformità litologica e l'assenza di zone acquifere estese, mentre hanno, d'altra parte, evidenziato la presenza di fratture anche

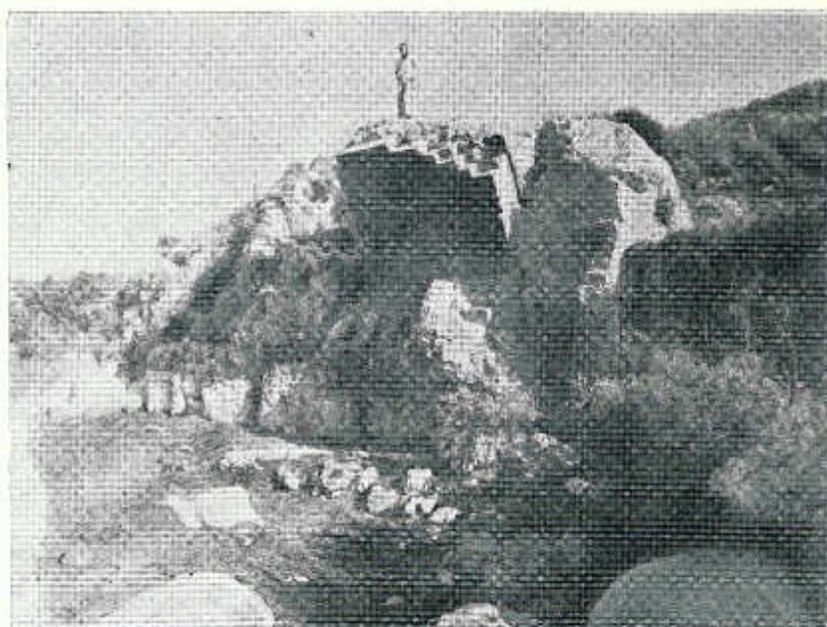


Foto 8 - Il torrente Forg'ia completamente asciutto nel mese di settembre. E' visibile il limite di portata media del torrente

beanti, spesso riempite di materiale clastico con ciottoli e detriti.

Alcune perforazioni si sono, invece, spinte a notevole profondità, raggiungendo i 140 metri per il pozzo Vito Messina a Linciasa; i 130,20 metri per il pozzo EAS a Baglio Sciare; i 90 metri per il pozzo EAS di Baglio Papuzze; i 73 metri per il pozzo Todato in località Scurati.

Mancano in generale i dati di portata, si hanno, però, notizie verbali secondo le quali risulta, ad esempio, che il pozzo EAS di Baglio Papuzze è sterile, mentre il pozzo Messina di Linciasa è in grado di fornire un'ottima produzione, e ancor, un altro pozzo EAS, situato a brevissima distanza da questo ultimo, a Baglio

Sciare, ha dato risultato pure negativo.

Se passiamo ad esaminare i pozzi perforati sino a modeste profondità nella piana vicino al mare o nelle calcareniti quaternarie, vediamo che anche qui, a limitata distanza, e magari per pozzi di eguale profondità, i livelli statici sono molto diversi e non correlabili fra di loro. Da tutto ciò si evince che la cosiddetta «falda acquifera» in questa zona non esiste, e che deve essere, quindi, adottata un'altra impostazione idrogeologica, su differenti criteri.

In particolare il pozzo Messina di Linciasa e quello recentemente perforato a Sant'Andrea di Bonagia si prestano, per le loro anomalie di profondità e di forte produttività,

per una interpretazione strutturale senz'altro suggestiva.

Il pozzo Messina di Linciasa ha, infatti, incontrato, da mt. 110,60 a mt. 128,00, basalto in parte fessurato che potrebbe anche avere una importanza idrogeologica, ma che ne ha, invece, indubbiamente una strutturale. Infatti questo pozzo, superata questa copertura di natura vulcanica, ha incontrato ciottoli di origine alluvionale, con zona acquifera abbondante e risaliente.

Se teniamo conto che la quota della bocca pozzo è situata a mt. 80 sopra il livello del mare, e che questa struttura acquifera è stata incontrata a mt. 128 di profondità e quindi a mt. —48 sotto il livello attuale del mare, dobbiamo dedurne che si

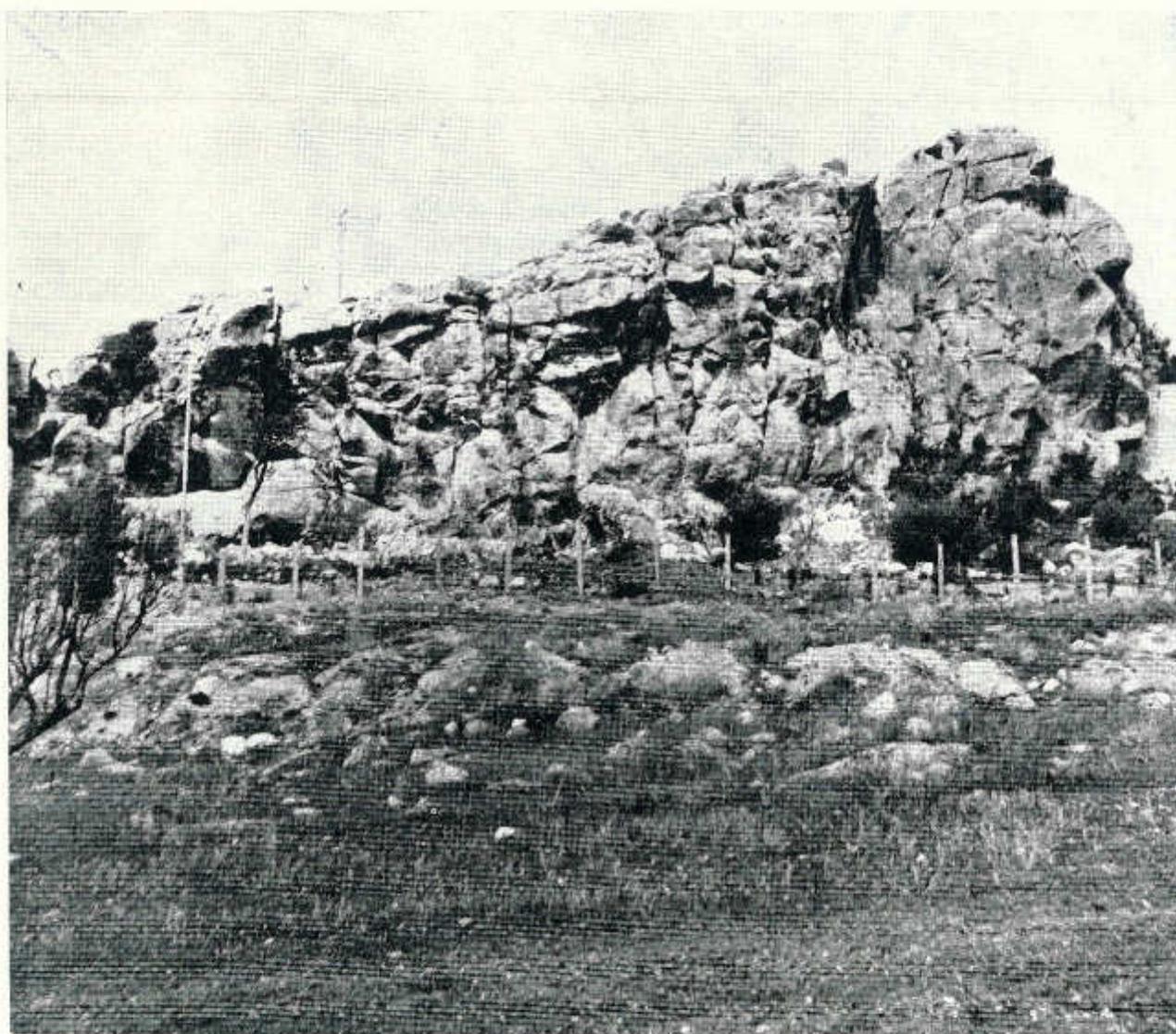


Foto 9 - Processi di dissoluzione carsica in rocce fortemente fessurate

tratta di una probabile direttrice idrica di notevole importanza, individuabile, di massima, sul terreno in base a disuniformità morfologiche presenti nell'area e le cui caratteristiche di struttura, di profondità, di ampiezza e di spessore, sono anche accertate con uno studio di dettaglio confortato da una indagine geoelettrica di controllo.

Ricerche e studi idrogeologici paralleli, sia come tematica che come metodologia, eseguiti in aree marine del bacino del Mediterraneo e di altri bacini interni hanno messo in luce l'esistenza di queste strutture profonde, generalmente situate al di sotto dell'attuale livello del mare, di grande interesse idrogeologico in quanto non meramente legate all'andamento dei bacini idrografici superficiali, ma, spesso contraddistinta da direzioni nettamente contrastanti con tali andamenti e quindi difficilmente valutabili a priori, come potenzialità e alimentazione. In ogni caso queste vie idriche sotterranee hanno generalmente riservato piacevoli sorprese per le loro caratteristiche idrauliche, per le portate unitarie notevoli da mettere, forse, in relazione con la velocità di scorrimento dell'acqua sotterranea.

Anche nel caso dell'area studiata, l'andamento morfologico, le caratteristiche strutturali, i dati idrogeologici di cui siamo in possesso, hanno confermato l'importanza dello studio di strutture profonde per una razionale ricerca idrogeologica.

Forme atropiche

Vengono qui descritte, quelle forme di rilievo direttamente legate alle attività agricole e industriali.

Sono state studiate quelle aree nelle quali tali modificazioni sono maggiormente visibili e profonde sotto forma di tagli di versante e di estese superfici di spianamento.

L'area che maggiormente è stata interessata dal fenomeno è l'abitato attorno la chiesa della Misericordia.

Le cave di marmo sono quelle che hanno influito maggiormente a modificare l'aspetto naturale del paesaggio, rendendo spesso irreversibili le degradazioni dello stesso.

Gli sbancamenti irrazionali provocano rotture di equilibrio che por-

tano a grosse frane di crollo pericolose per gli operai che lavorano nella zona.

Cambiamenti morfogenetici avvengono anche lungo la costa, alcune zone sono interessate dai fenomeni di sedimentazioni anomale dovute agli scarichi delle segherie ubicate lungo il litorale.

L'inquinamento di questi scarichi ha condotto alla scomparsa completa del plancton ed alla eutrofizzazione degli ambienti costieri.

Il tutto porta spesso ad una diminuzione della pescosità della zona e quindi a fenomeni socio-economici di grande rilievo.

Ipotesi preliminari sull'evoluzione geomorfologica

Gran parte della costa della Sicilia occidentale, ed in particolare del Trapanese, sta attualmente subendo una regressione in quanto l'intera zona è da tempo sottoposta ad un lento sollevamento.

Questo sollevamento, avvenuto a più riprese, è confermato dall'abbandono, nell'entroterra, di sedimenti marini depositati su spianate che una volta erano sommerse.

Il territorio preso in esame è stato studiato dal punto di vista geologico sin dalla fine dell'Ottocento, pertanto esiste già una nutrita letteratura

in proposito; ultimamente Giunta e Liguori (1972) hanno approfondito gli studi dal punto di vista tettonico.

Il lavoro del quale questa nota rappresenta la fase preliminare, ha anche lo scopo di studiare l'evoluzione geomorfologica del territorio, inquadrata in uno schema evolutivo a partire dall'inizio del Quaternario.

Durante questo periodo il territorio è stato sottoposto a lenti ma continui movimenti che hanno portato, con fasi successive, al sollevamento della zona studiata.

Questi movimenti appaiono come le ultime fasi dell'orogenesi alpina, tuttora in atto.

Il torrente Forgia, con le sue profonde gole, ci dà un'idea di quanto il territorio si sia sollevato durante l'ultima fase epirogenetica.

Le gole presenti lungo l'ultima parte del Forgia sono dovute all'abbassamento del livello di base del torrente; il quale, per raggiungere il suo nuovo profilo di equilibrio, ha scavato il letto calcareo.

L'azione erosiva è stata coadiuvata da processi di dissoluzione carsica in rocce fortemente fessurate (foto 9).

L'origine delle grotte può essere dovuta ad una duplice causa: ad erosione marina meccanica e chimica di porzioni rocciose più o meno frattu-



Foto 10 - S. Andrea di Bonagia - Alla base del massiccio ericino sono visibili numerose grotte di origine mista

rate e a fenomeni di dissoluzione carsica (Torre F., 1971).

In una grotta, in contrada Linciasella, a quota 150 sul livello del mare, si sono rinvenuti buchi di litofagi, ciò sta a dimostrare come essa fosse un'antica linea di costa.

La interpretazione delle scarpate rocciose e delle grotte come antiche falesie e solchi di battente ha permesso di risalire ad una serie di antiche linee di costa oggi non più lambite dal mare.

La formazione di questa grotta è dovuta in parte all'attacco chimico delle acque marine e alla erosione meccanica delle onde, e in parte alle acque continentali.

Questa associazione di cause si può facilmente notare anche in alcu-

ne grotte sopra Sant'Andrea di Bonagia (foto 10) dove le grotte, oltre ad avere una camera d'entrata di origine abrasiva, solco del battente, si allungano verso la parte interna in profondi e ristretti cunicoli, spesso verticali, che il moto ondoso difficilmente può avere scolpiti.

Si sono trovate piccole grotte con soli cunicoli verticali e senza presenza alcuna di litofagi: è chiaro che sono dovute all'azione chimica rapida e determinata che i calcari in genere subiscono, in zone carsiche come queste.

In alcune grotte a livello del mare, dove i calcari presentano rotture e fessure, si è potuto constatare che il mare presenta correnti sotterranee di acqua marina, con conseguente

formazione di grandi cavità interne di abrasione (9° chilometro ad est della strada Trapani-Bonagia).

L'azione abrasiva del mare in questa zona è stata ed è particolarmente intensa in quanto, all'azione di marea, si aggiunge quella del moto ondoso delle tempeste che determinano effetti abrasivi molto marcati.

Tutte le grotte studiate si affacciano a Nord o Nord-Est o Nord-Ovest, ed è dal Nord che i venti sono predominanti.

Lo studio dei rapporti tra diversi venti e l'esposizione delle grotte può essere indicativo nel riconoscere la loro origine marina.

FRANCESCO TORRE

L'ARCHITETTURA DI SELINUNTE E LA SUA STORIA

L'8 e il 9 ottobre 1977, l'Amministrazione comunale di Mazara del Vallo, col patrocinio dell'Assessorato regionale dei beni culturali e della p.i., ha organizzato la prima edizione degli INCONTRI CON I POPOLI DEL MEDITERRANEO, dedicata ai poeti neellenici. L'incontro, che ha suscitato un'eco molto favorevole negli ambienti culturali e politici ed ha contribuito a rinsaldare gli antichi vincoli di amicizia tra la cultura italiana e quella greca, si è concluso il 10 ottobre a Castelvetrano con una conferenza dell'archeologo greco Panos Misserlis, nipote del grande poeta greco e italianista Febo Delfi, sul tema: «L'architettura di Selinunte e la sua storia», della quale abbiamo il piacere di offrire ai nostri lettori il testo integrale, in attesa che vengano pubblicati gli atti del Convegno.

La conferenza è stata promossa dall'Associazione turistica «Pro Selinunte», presieduta dall'avv. Enzo Bongiardina, e dal Comitato organizzatore del Convegno, presieduto dal pubblicitario Rolando Certa, allora assessore alla P.I. del Comune di Mazara del Vallo.

Erano presenti alla manifestazione, tra gli altri, l'on. Domenico Cangialosi, presidente del Comitato d'onore del Convegno, i Sindaci di Mazara e Castelvetrano, i poeti greci Febo Delfi, Dimitris Kakavelakis, Kostas Valetas, Titos Patrikios, il narratore Dimitris Kranis, l'attrice Atena Kassaveti, i proff. Giuliano Manacorda, Vincenzo Mascaro, Mario Rosario Conti, Gianni di Stefano, Gianni Diodue, Luciano Messina, Nat Scammacca e numerosi docenti e studenti delle scuole di Castelvetrano.

Al termine della conferenza, gli ospiti greci e italiani si sono portati a Selinunte, dove il prof. Vincenzo Tusa ha illustrato alcuni aspetti storici e alcuni problemi insoluti che riguardano il parco archeologico selinuntino.

Alla partenza per la Sicilia la Pizia di Delfi mi disse: «Tu vai: la Sicilia non ha bisogno di oracoli né di consigli, la sua gloria basterà per vivere eternamente».

Le speranze nutrite dai colonizzatori della Magna Grecia e della Sicilia si riflettono nella loro storia breve ma splendida.

I Greci avevano sperato di fruire di condizioni di vita migliori rispetto alla Madre-patria. Di questa speranza troviamo un riflesso anche nelle realizzazioni architettoniche, dove i coloni potenziarono e ampliarono l'eredità formale dorica che avevano portato con sé dalla Grecia.

Queste realizzazioni architettoniche sono rappresentate dai templi e dagli edifici sacri che le colonie elleniche siceliote e italiote eressero quasi a gara con maestranze in parte venute dalla Grecia, in parte locali. Quindi si sviluppò una nuova architettura, simile solo formalmente a quella della Grecia. Gli architetti infatti non tardarono ad adeguare forme e strutture alle esigenze del culto locale e anche a ispirazioni che provenivano, talora, da altri centri di diversa civiltà, come quella punica.

Mentre in Grecia dominano templi legati alle divinità apollinee, nelle colonie predominano culti ctonii e divinità infernali come Demetra e Kore.

Ma la maggiore preoccupazione dei costruttori di questi templi nel periodo che va dalla fine del VII sec.

alla fine del VI secolo a.C., è la dilatazione delle forme degli edifici in una dimensione eccezionale.

E ancora: l'introduzione di alcuni elementi nelle varie parti del tempio, che rispondono meglio alle esigenze religiose dei culti: viene letteralmente «scoperto lo spazio». Matematica e geometria vennero applicate al tempio, rendendo possibili ardite travature, e quindi la copertura di spazi, fino ad allora intente. Anche il Peribolo poté staccarsi dalle pareti della cella e nascondersi in profonde fughe spaziali.

Il rapporto concreto tra la «casa del tempio» e la cerchia di colonne, tra corpo e membra, veniva abbandonato del tutto, e si potenziava così una nuova forza molto prima che in Grecia si pensasse soltanto a una soluzione di questo genere. Si deve però ridimensionare l'impressione che l'architettura italiota stravolga i moduli della Grecia: nella Magna Grecia e in Sicilia furono edificati i più grandi templi dorici della Grecità, templi d'altra parte costruiti in gran fretta dai commercianti delle città dell'Occidente. Del resto dobbiamo notare che l'Occidente ebbe rispetto alla Grecia un atteggiamento assai più conservatore in relazione ai tradizionali moduli dorici d'architettura.

Per quanto riguarda la decorazione plastica dei



Selinunte: colonne del peristilio del Tempio C risollevate negli anni venti con i fondi donati dall'italo americano Felice Flora (Foto di Saro Bonventre)

templi siciliani, possiamo rilevare che essa è sempre di una grande ricchezza di motivi. Resta da osservare un fatto: gli edifici siciliani verso la fine del VI sec. presentano decorazioni, in particolare dei capitelli, che erano già superate da tempo in Grecia: questo elemento ha portato a una datazione più antica, e quindi erronea, di questi edifici, partendo dal confronto tra questi e i contemporanei edifici greci in particolare del Peloponneso.

La Grecia nello stabilire un ordine di struttura, lo calibrò in rapporto all'uomo; la Magna Grecia invece cercò quest'ordine attraverso rapporti di muti e assi geometrici.

Tuttavia è vero che verso la fine del VI sec. nonostante quanto abbiamo finora rilevato, seppe sviluppare piante di una chiarezza razionale ancora sconosciuta in Grecia. Ciò fu realizzato soprattutto a Siracusa, legata alla tradizione di Corinto. Seguirono quest'esempio Selinunte e Agrigento col suo tempio più antico; ma queste città svilupparono presto un loro stile personale. Quindi abbiamo qui delle differenze d'ordine strutturale.

Non è però facile individuare in che cosa consistessero le nuove esigenze architettoniche delle colonie e le differenze di struttura che si notano nei templi dell'Italia meridionale e della Sicilia rispetto a quelli

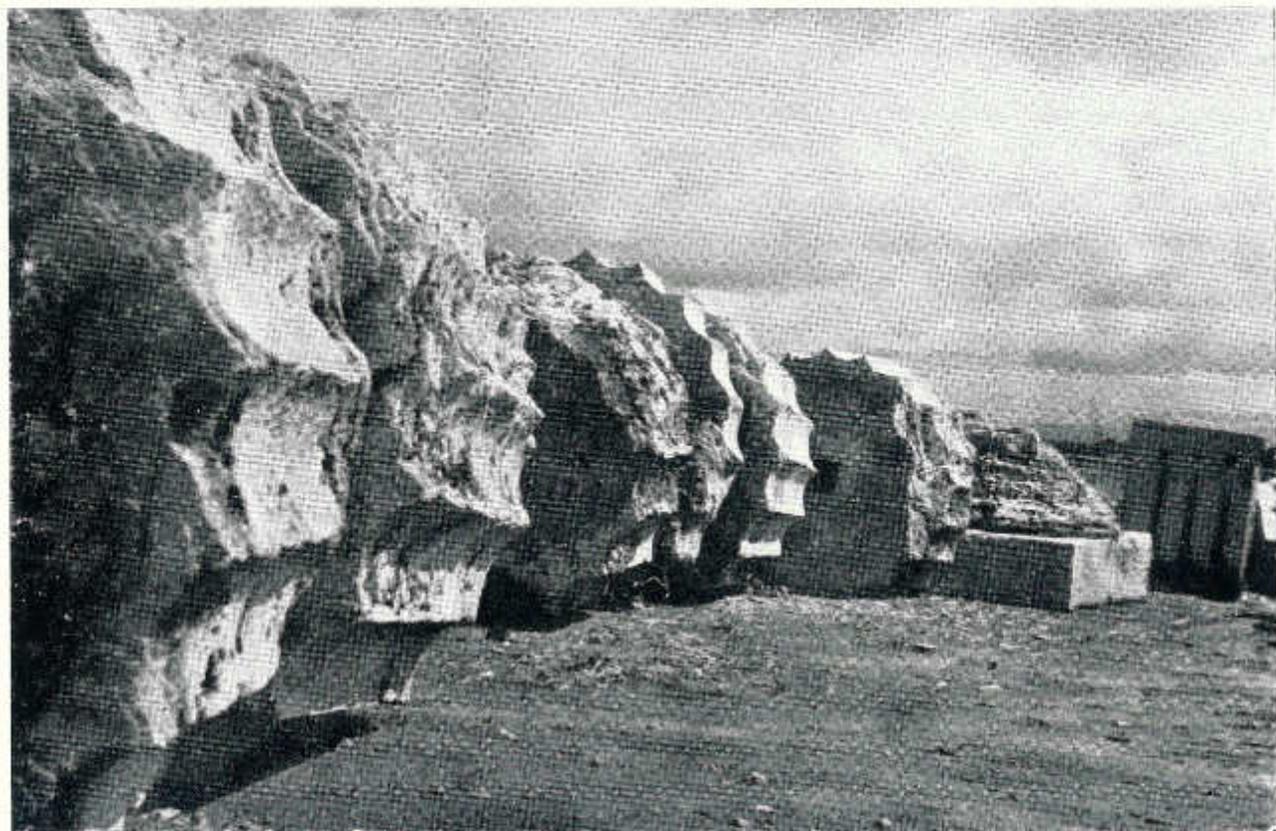
della Grecia. Molte volte dobbiamo accontentarci di rilevare certi fenomeni senza però riuscire a spiegarli chiaramente.

Il fenomeno di questa architettura dorica in Sicilia e nella Magna Grecia non si arresta al VI secolo.

La magniloquenza formale degli sviluppi architettonici italoti e sicelioti raggiunse con l'inizio del V sec. risultati tali da non permettere ulteriori sviluppi, senza ritornare al classicismo della Grecia. Questo riuniva l'intero tempio in una struttura ben delimitata. Anche se ancora la pianta dei templi maggiori di Selinunte è ormai stabilita secondo un canone che vede soprattutto l'adyton conservato nella parte posteriore del tempio prima dell'Opistodomo, possiamo certo affermare che si proseguì nei tentativi di raggiungere una migliore sistemazione ottica degli elementi architettonici.

Dopo il 480 a.C., infatti, vennero costruiti in breve tempo a Siracusa, Imera, Paestum, Selinunte e Agrigento otto peripteri, che avevano scarsi rapporti con la tradizione locale, sviluppatasi fino a quel momento.

La sconfitta di Imera del 480 a.C. stimolò questo ritorno alle origini, e in questo stesso periodo il tempio di Zeus di Olimpia dovette fornire il modello a due delle più nobili costruzioni dell'Occidente: il se-



I rocchi di una colonna con capitello e triglifo fotografati da Benedetto Patera nel 1956 durante i lavori per l'anastylosis del Tempio E di Selinunte

condo tempio di Era a Paestum e il tempio F di Era a Selinunte.

Tutto ciò però non durò a lungo. Si tornò infatti all'antico schematismo, modificando tra l'altro l'ospitodomo e la stessa contrazione greca dell'asse angolare. In Grecia dopo il tempio di Olimpia il classicismo attico oscurò lo sviluppo dorico. Ciò non si verificò nella Magna Grecia e nella Sicilia, dove l'architettura giunse così alle più pure e omogenee conseguenze.

Selinunte, l'antica Selinus, fu fondata nel 628 a.C. da un gruppo di coloni di Megara Hyblaea e rappresentava l'avamposto più avanzato delle città greche contro gli Elimi, i Fenici e i Cartaginesi che dominavano nella parte più occidentale della Sicilia. Dal lato architettonico-artistico i coloni ereditarono le forme appartenenti all'ambito megariano-corinzio, dato che Megara Hyblaea era stata fondata dagli abitanti di Megara, città che sorgeva presso Corinto. Sugli inizi della vita urbana della città siamo poco informati. Ma dai resti monumentali e dalle notizie sulla politica espansionistica possiamo dedurre che si verificò presto uno sviluppo urbano rapido.

Nei resti dell'Acropoli possiamo vedere riflessi i diversi periodi della città. Questa presentava una struttura e un piano regolatore tra i più interessanti e completi di tutta l'isola.

L'architettura della città è molto importante ed è

di grande interesse perché si sono conservati resti di strutture arcaiche, e vi si nota la persistenza di motivi antichi e originari. Ad esempio l'architettura militare conserva tracce di quasi tutti i periodi che attraversò questo tipo particolare di costruzioni durante i tempi. L'architettura civile è soprattutto un derivato di quella religiosa. Lo stile di queste costruzioni è il dorico che diviene classico solo verso la metà del V sec. a.C. e questo stile mantiene delle caratteristiche che sono state a volte ritenute locali, dato che si manifestano fin dall'inizio.

Gli architetti che operarono a Selinunte adottarono le forme doriche modificandole però via via, risolvendo per conto proprio e con mezzi e stile propri quei particolari problemi di struttura che si presentano con l'adozione di forme nuove.

Da tutto ciò possiamo dedurre che i coloni introdussero ben presto le forme dello stile dorico. Ma notiamo anche una tendenza a una certa indipendenza nel creare forme nuove e nel risolvere in modo nuovo particolari problemi. Tutto ciò si ritrova anche nella Plastica che rivela forme singolari e particolari, come si può notare nel tempio C e nel tempio G.

Parce che i primi coloni avessero stabilito un luogo di culto nella parte ovest, vicino al cimitero, e questo era il luogo dedicato alle divinità sotterranee: Deme-

tra, venerata sotto l'aspetto di Malophoros (cioè «portatrice di mele»), Core ed Ecate.

Questo luogo fu trasformato nel 600 in un santuario molto particolare. Vicino si costruì un tempio a Zeus Meilichios e qui si celebravano riti espiatori.

Si comprende così perché questi dei fossero venerati fuori della città e vicino al cimitero. E qualcosa di simile possiamo supporlo anche per il mondo greco.

Resta da risolvere questo problema: perché si costruirono tre templi a est della città, sulla collina, e circa nello stesso periodo. Una delle spiegazioni formulate al riguardo è questa: gli abitanti dei centri a nord dell'acropoli costruirono templi più maestosi alle stesse divinità per gareggiare con la città vecchia. Tutto ciò è però discutibile perché non si vede perché costruirono i templi fuori dell'abitato.

Comunque stiano i fatti, è certo che questa costruzione contemporanea ai lavori dell'acropoli dimostra la grande religiosità dei Selinuntini.

Gli inizi dell'architettura templare di Selinunte allo inizio del VI secolo sono costituiti da una forma pre-dorica di tempio. Questo però non è il tipo classico di megaron con il pronao aperto e un'architrave e un fregio. Ma è un edificio chiuso e di forma rettangolare, fornito di una porta d'ingresso all'inizio e terminante con un adyton. La pianta dell'edificio poteva essere resa più complessa per l'aggiunta di un pronao chiuso, e vi sono sempre delle porte che collegano un ambiente all'altro. Questa è la pianta del secondo tempio di Demetra Malophoros, con pronao, cella e adyton (una semplice costruzione rettangolare di pietra di m. 9,52 X 20,41 priva di colonne).

Due dei templi dell'acropoli e il primo tempio di Demetra avevano invece l'adyton senza il pronao. Il tempio M vicino a quello di Demetra aveva certo una cella e un pronao, ma è dubbio se avesse anche un adyton.

Questa è la forma che venne usata nella cella dei grandi templi del VI secolo con alcune modifiche nel pronao, talora aperto, e nelle proporzioni che potevano variare. Si può rilevare che nel periodo ellenistico non ci si contentò più della presenza mistica e nascosta dell'immagine sacra. L'antico adyton fu abolito e le statue delle grandi divinità furono poste in un'abside coperta a volta all'estremità della cella.

Da qui possiamo vedere il rapporto con la forma della chiesa cristiana: fino dalle prime costruzioni il megaron ha un andamento spaziale rivolto e tendente al luogo riservato alla statua di culto.

L'Acropoli

Prendendo in esame la città, possiamo renderci subito conto dell'importanza che assunse per i Greci d'Occidente l'architettura religiosa.

A Selinunte infatti un terzo della parte abitabile dell'Acropoli è riservato a costruzioni religiose. L'acropoli era cinta da mura di due-tre metri di spessore con cortine di blocchi quadrati e un insieme di pietre come riempitivo.

Sull'acropoli c'erano quattro grandi templi, molti altari più piccoli, numerosi altari ed edifici pubblici erano poi disposti ai lati di due strade che si incrociavano perpendicolarmente.

La sistemazione urbanistica attuale ad angolo retto non risale ad Ermocrate, come si credeva, e alla riforma di Ippodamo, ma è molto più antica; forse si può pensare che sia dovuta all'influsso italico del «Cardo» e del «Decumanus».

Il tempio C, che fu il primo periptero di Selinunte fu costruito nel 550 a.C. intorno al terzo dei tre Megara primitivi, posti a nord-ovest. Un decennio più tardi circa, nello stesso Temenos fu costruito il Tempio D. Non si conoscono le divinità cui era dedicato



Il Tempio E di Selinunte fotografato nel 1958 durante i lavori per l'anastylosis diretti dalla Soprintendente Iole Bovio Marconi (Fotografia di Benedetto Paterna)

il recinto, ma data la forma del Megaron del Naos si può ritenere che fosse dedicato a Demetra e a Core. Nel tempio C, che è il più grande edificio dorico periptero, si ha il trapasso da forme molto arcaiche ad altre meno arcaiche, inoltre in questo tempio troviamo una certa disuguaglianza tra le parti e soluzioni particolari. Il tempio è il più grande e il più antico edificio della città ed è formato da un Naos molto allungato, che non è altro che un Megaron trasformato in dimensioni monumentali. Comunque il tempio C come altri templi della Sicilia e dell'Italia meridionale presenta una serie di elementi caratteristici: la cella è molto stretta e lunga ed è limitata dal colonnato a una certa distanza. Il Pronaos è chiuso e ha una grande porta di accesso, il porticato di accesso è profondo in modo eccezionale, dopo la cella segue ancora l'Adyton che contiene la statua che di solito era situata nella cella. Si nota l'assenza dell'Opisthodomos.

Altro elemento peculiare è questo: i templi greci erano la vera dimora della statua; quindi questa era posta al centro: il tempio perciò aveva una disposizione simmetrica.

Il tempio C invece ha una conformazione longitudinale in quanto si articola in linea retta dalla scalinata

di accesso fino all'Adyton. Vale a dire che solo dopo essere passati per le varie parti del tempio, si poteva giungere all'ambiente chiuso e riservato forse ai sacerdoti, e che era il luogo dove abitava il dio. A questo proposito questa disposizione del tempio è stata paragonata ai templi dell'oriente. Questi infatti erano costituiti da una serie di gallerie e di vani particolari posti tra l'ingresso e il luogo sacro.

Anche nel tempio C il dio è sottratto allo sguardo dei fedeli. Quindi ciò presuppone una relazione tra la divinità e l'uomo molto diversa da quella abituale in Grecia. Questo fatto semmai trova riscontro nei centri della Grecia dove esistevano i culti misterici. D'altra parte se la pianta del tempio ricorda quella del tempio di Apollo a Siracusa, le colonne qui sono però più snelle e meno fitte e danno perciò un'impressione di minore rigidità. L'alzato mostra nel complesso poco ordine e rigore, e l'effetto visivo non è dovuto all'equilibrio d'insieme ma all'esuberanza della struttura, esasperata dalla decorazione in terra cotta policroma che purtroppo è andata perduta.

Sulla facciata vi erano delle Metope scolpite, e queste accrescevano l'aspetto selvaggio e primitivo del tempio. Per tutti questi elementi sia più antichi sia



Campobello di Mazara: Le «cave di Cusa» dalle quali i selinuntini trassero le pietre per i loro templi

più recenti, ancora non assimilati perfettamente, la costruzione va posta tra il 560-50, e comunque non si può scendere oltre la metà del secolo.

Altri tre templi peripteri furono costruiti dall'altra parte della valle. Non si conoscono i motivi — si è detto — di questo fatto ma possiamo intuirli. Questo è il cosiddetto «gruppo orientale dei templi». I motivi possono essere questi: forse il Temenos era diventato troppo stretto, forse un sobborgo entrò in competizione col centro, ma certamente l'intera comunità cittadina volle competere con città più grandi, forse proprio con Siracusa.

Quindi del gruppo orientale il tempio F è il più antico, (ed è quello che ha subito le maggiori spoliazioni) fu costruito verso il 530. Ricorda il tempio C, anteriore di venti anni a causa del suo Naos allungato. È periptero esastilo con 6 X 14 colonne, e quindi riduce il numero di queste colonne da 6 X 17 alla forma canonica; forse per influsso greco. Queste colonne sono incredibilmente snelle, e non si vedranno altre di questo genere fino al tesoro degli Ateniesi a Delfi.

L'intero corpo del tempio è come occultato nella imponente peristasi, mentre le lastre che chiudevano gli intercolunni contribuivano a separare il deambulatorio e il tempio dal mondo esterno. La forma che ricorda il tempio C e il corridoio che fa pensare a processioni segrete, ci fa pensare che anche il tempio F fosse dedicato una volta a Demetra. Il tempio G o «Apollonion», sulla stessa collina orientale esce dalle forme arcaiche e perviene a una definitiva forma canonica. La costruzione dell'edificio durò molto a lungo, dalla metà del VI secolo al 480 a causa della mole (m. 113,34 X 54,05 di pianta, m. 16,27 di altezza delle colonne) quindi le forme attraversarono uno stadio di evoluzione e ne risentirono nell'organicità strutturale. Le enormi rovine e l'eccezionali stibolate fanno supporre un influsso orientale che certo si accorda con il carattere dei Selinuntini.

Comunque il fatto che si affrontarono costruzioni così grandi rivela il grado di cultura cui erano giunti gli abitanti di questa città. I problemi che si presentarono con queste costruzioni furono risolti con piena coerenza con la tradizione locale e in modo nuovo. Ad esempio: pur adottando forme nuove non si volle rinunciare all'Adyton che venne inserito, con una soluzione singolare, come edicola quadrangolare isolata inclusa nel Naos.

La grandezza della peristasi impose una copertura da risolversi unicamente con travature di raccordo, fatto che presuppone tecniche molto evolute.

Le successive modifiche rispecchiano invece gli esperimenti incerti tentati dagli architetti della Magna Grecia dopo che la lontananza dalla madre patria ebbe privato la tradizione locale del contatto con le necessità intrinseche che avevano generato le forme architettoniche greche. Questo tempio somiglia per la sua estensione all'Olympeion di Agrigento, ma non fu mai terminato, come del resto accadde alla maggior parte di edifici di così grandi dimensioni.

Il tempio E sempre sulla collina orientale, rappresenta un adeguamento alla tradizione classica dopo che si erano tentate altre strade, e si giustappone idealmente al secondo tempio di Era a Paestum e persino a quello di Zeus ad Olimpia.

Questo tempio era più piccolo del precedente tempio di Apollo, ma comunque era sempre più grande dei tre precedenti peripteri più antichi: dimensioni simili in Grecia si ritrovano solo nel Partenone e nel tempio di Olimpia. In questo edificio possiamo notare l'armonia di proporzioni, e la precisione dei calcoli e di esecuzione, gli accorgimenti usati per risolvere complessi problemi architettonici. Comunque il ritorno alla tradizione della madre patria non esclude comunque la tradizione locale. Un Opisthodomos corrisponde al Pronaos.

Il tempio è ordinato simmetricamente, l'antica sottolineatura locale della facciata però lascia il posto alla forma scultorea che si fa sentire da ogni lato. La peristasi di 6 X 15 colonne rammenta le forme abbastanza allungate tipiche della Grecia: per esempio a Corinto, a Delfi, a Bassae.

In Sicilia l'architetto non ha tenuto presente solo questi particolari tecnici: l'influsso di Olimpia e del tempio di Zeus si fanno sentire anche nella sobria decorazione delle Metope, decorazione che a Selinunte assume un valore particolare.

D'altra parte a Selinunte dopo l'esempio del tempio C, non era certo la prima volta che un edificio templare veniva decorato con Metope. D'altra parte, però non si deve pensare a un'imitazione pedissequa dei modelli della Grecia, ma semmai a una nuova convergenza, anche culturale, tra i due mondi.

Il quadro dell'architettura di Selinunte è completato da altri templi meno significativi, e anche da altri tipi di costruzioni: Propilei, porticati e grandi altari. Questo argomento non può essere trattato in questa sede poiché esula dal contesto e richiederebbe una trattazione più estesa.

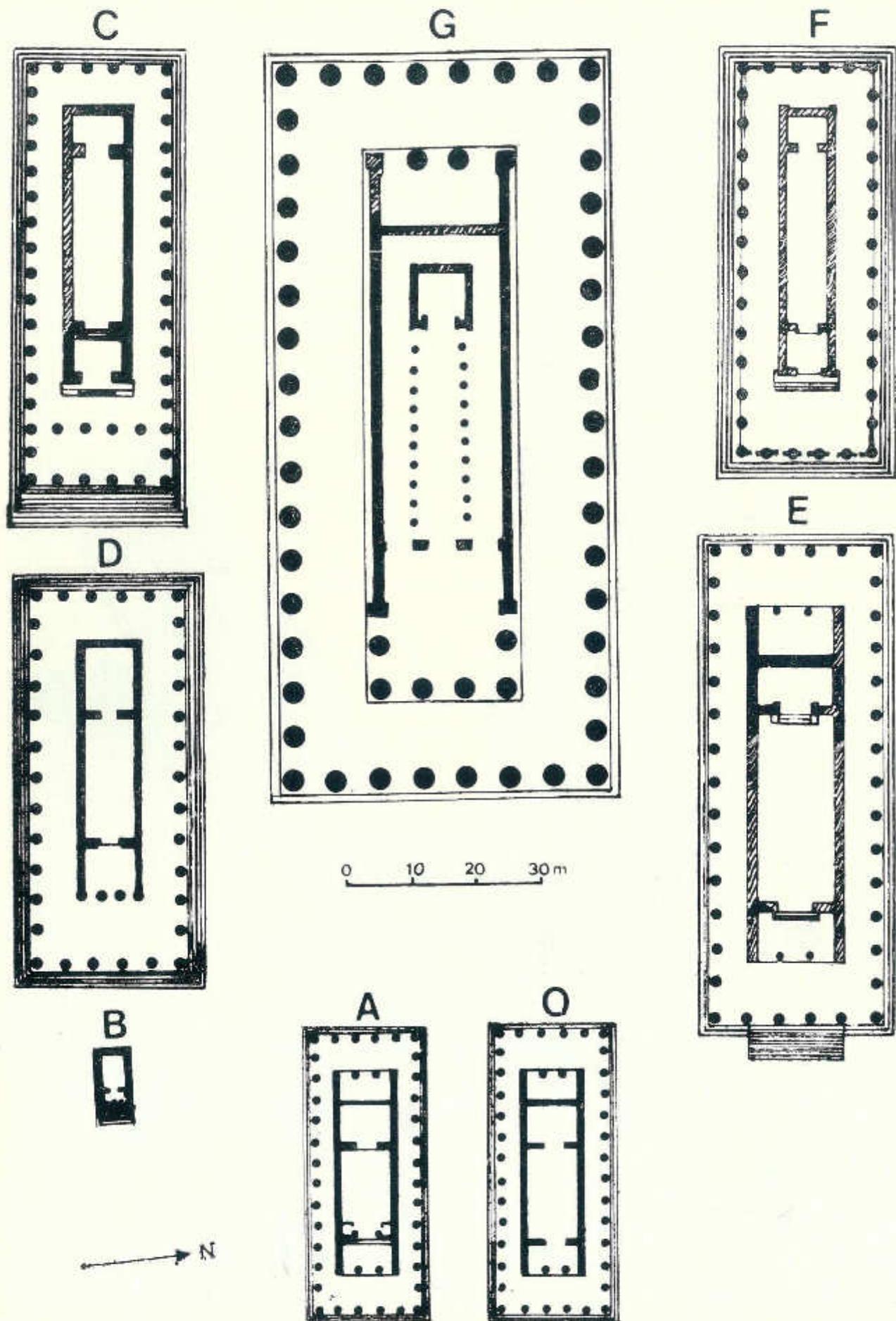
Passando alla cronologia di molti edifici della Magna Grecia e della Sicilia, possiamo notare che il periodo in cui vennero costruiti corrisponde all'epoca dell'occupazione da parte dell'Impero persiano delle città della Ionia. Come Pitagora di Samo, molti architetti ed artisti si trasferirono in Occidente portando con sé il bagaglio delle loro conoscenze tecniche ed artistiche, s'integrarono nel nuovo ambiente e così dettero vita a costruzioni doriche che proponevano soluzioni difficilmente attuabili in Grecia. Infatti l'ambiente completamente nuovo delle colonie determinava facilmente il sorgere di una nuova libertà di espressione e nuove soluzioni dei vari problemi tecnici.

La funzione religiosa del tempio non si confonde mai con la sua evoluzione architettonica, che, a differenza della Madre patria, nella Magna Grecia si concretizza in ciascun luogo e in ogni epoca secondo soluzioni empiriche e diverse.

A Thermos (Grecia) possiamo seguire per il se-



Selinunte: il cosiddetto «fuso della vecchia» (Fotografia di Giovanni Bertolini)



Piante dei Templi selinuntini secondo il Dinsmoor

colo VII e la metà del VI secolo quella che doveva essere l'evoluzione canonica dell'architettura templare, anche se in ogni modo restano incerte le tappe singole della stessa evoluzione.

Come abbiamo già avuto modo di notare, al Megaron primitivo si sostituisce prima un lungo vano a due ambienti, con chiusura della parete posteriore; l'intero edificio fu poi circondato dal Peribolo, che veniva così a nascondere la parete e l'ingresso anteriori.

Nella Magna Grecia la cella venne slittata verso la parete posteriore del tempio e questo si può considerare come il motivo per cui si raddoppiarono le colonne di fronte all'ingresso e si sottolineò l'autonomia del Pronaos.

Chiaramente non possiamo pensare che evoluzioni di questo genere nascessero senza studi e calcoli molto precisi.

La ragione ultima di questa evoluzione è da ricercare nel fatto che il tempio divenne sempre di più parte di un insieme urbanistico nel quale la sua presenza, fondamentale, assunse un significato sociale e le sue forme dovettero perciò adattarsi a nuove esigenze sia estetiche che monumentali.

Questo non è il luogo per trattare profondamente i problemi che riguardano l'evoluzione e il confronto dei vari tipi di architettura dorica nel «mondo greco»; poiché lo studio si protrarrebbe troppo a lungo.

Sembra opportuno osservare che il tempio dorico col tempo divenne un punto di «polarizzazione» e finì col chiudersi, anche se questo non si può intendere in senso generale; nel suo schema ritmico-proporzionale.

Divenne così un blocco plastico, isolato nello spazio. D'altra parte non possiamo intendere questo isolamento come «indipendenza». Nell'edificio templare, infatti, come nella statua, il Komos dell'opera d'arte stabilisce con lo spazio un contatto corrispondente alle proprie linee e alle proprie superfici.

Non occupa né lo spazio né lo determina, ma sarebbe incomprensibile senza quel rapporto. Possiamo rilevare ancora una volta che il tempio dorico non sorse in una volta, ma prima di arrivare alle sue forme ultime, più complesse, attraversò vari stadi e si arricchì e si perfezionò nella sua fase evolutiva.

Possono infatti esistere opere architettoniche più o meno complete, realizzate, ma in architettura non esiste al di fuori della stessa opera una realtà compiuta a cui riferirsi, come a un modello.



Metopa del tempio E: Eracle e l'amazzone

Nell'architettura dorica certe irregolarità e disuguaglianze vennero sempre tollerate (persino nel più perfetto ed esatto di tutti i templi, il Partenone), forse perché l'assoluta accuratezza e la simmetria erano innaturali per «l'uomo ideale» che era per i Greci la forma perfetta. Comunque il tempio greco si realizzò attraverso una sintesi, e funzionale e tipologica, e di materia; e come tale appunto va considerato.

Questa sintesi si realizzò in unione alla strutturazione definitiva della Polis e al definirsi di altri aspetti fondamentali della vita e dell'arte greca.

Il tempio di Era fu l'ultimo grande edificio di Selinunte che suggellò con la sua rovina precoce l'altezza raggiunta dalla città nel V secolo.

I cartaginesi che nel 409 a.C. espugnarono la città ne determinarono la decadenza, ma queste pietre bastano a testimoniare l'antica grandezza.

PANOS MISSERLIS

Le fotografie, scattate in tempi diversi, sono state tratte dagli archivi della Rivista sulla quale erano state pubblicate

LA MEDAGLIA FORLANINI AL PRESIDENTE BALLATORE

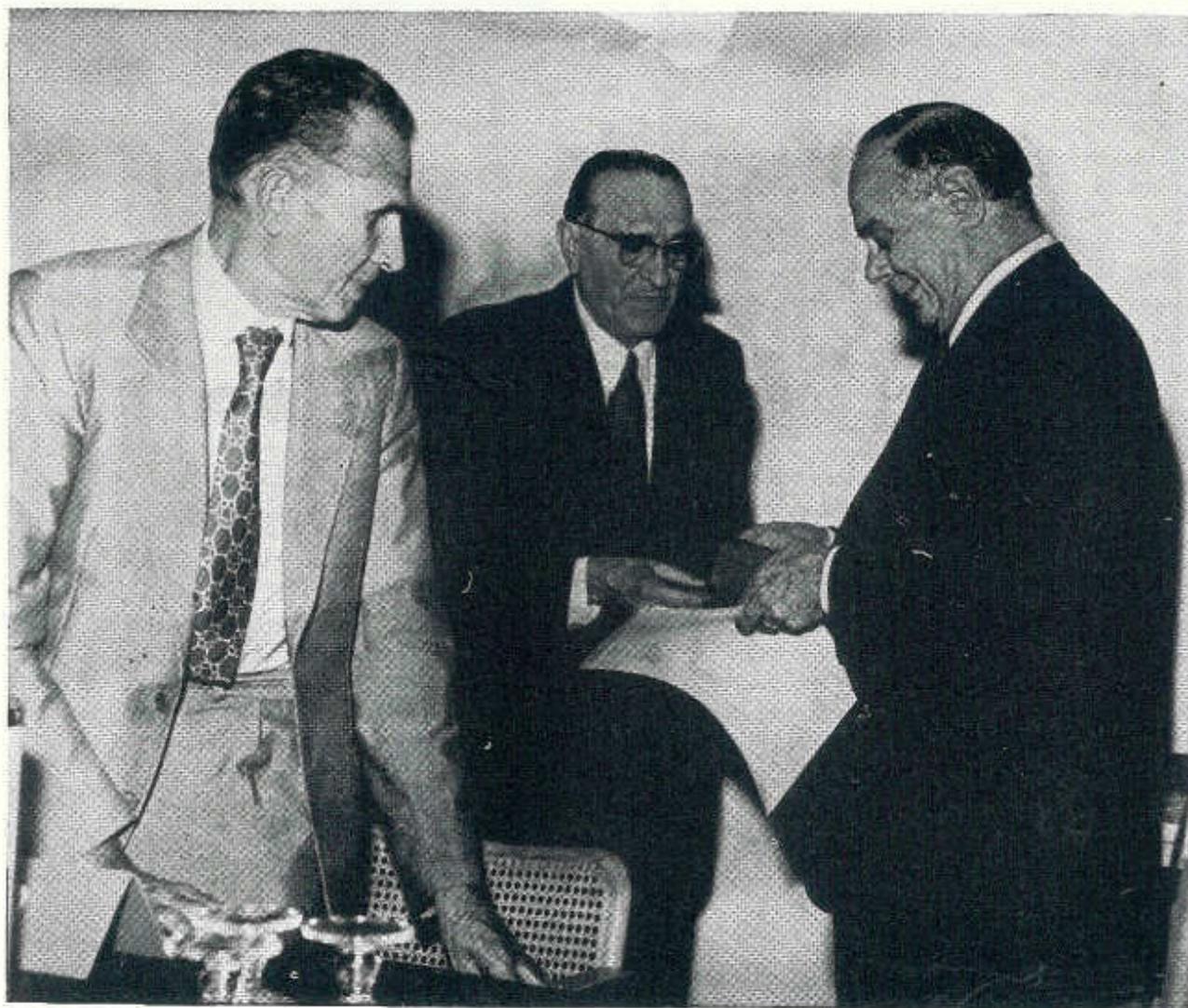
All'avvocato Rosario Ballatore, presidente della Amministrazione Provinciale di Trapani, è stata conferita la Medaglia «Carlo Forlanini» al merito sanitario-sociale per l'opera da lui svolta come Presidente della Federazione Nazionale contro la tubercolosi.

Tale ambitissimo riconoscimento premia la sua lunga milizia nel Consiglio nazionale della federazione nel quale è presente, in rappresentanza delle province italiane, sin dal 1973 e del quale è stato anche Vice Presidente.

Eletto nel 1976 alla Presidenza della Federazione nazionale, il Comm. Rosario Ballatore ha dato impulso alle campagne antitubercolari ed ha riunito a Venezia un importante congresso di studiosi che ha avuto

ampia risonanza internazionale, sviluppando e potenziando, come si legge nell'attestato che accompagna l'onorificenza, il patrimonio di esperienza che la Federazione contro la tubercolosi ha accumulato in oltre cinquant'anni di attività scientifica, organizzativa, educativa ed informativa nel campo della medicina sociale preventiva.

La consegna della Medaglia «Forlanini» al Presidente Ballatore è avvenuta in Palermo durante la solenne inaugurazione dei lavori del Congresso nazionale di fisiologia e malattie polmonari sociali, che egli stesso presiedeva nella sua qualità di Presidente della Federazione Nazionale.



Il Prof. Giovanni L'Ettore, Segretario della Federazione contro la tubercolosi, consegna la Medaglia Forlanini al Presidente Rosario Ballatore. A sinistra della foto il Prof. Benigno, Preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Palermo. (Foto Labruzzo, Palermo)

La Sicilia nella storiografia dell'ultimo trentennio



Il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Trapani Avv. Rosario Ballatore parla ai congressisti durante la cerimonia inaugurale. Seduti, da sinistra: l'On. Domenico Cangialosi, Presidente della Commissione finanze della Assemblea Regionale, il Prof. Gianni di Stefano, Presidente dell'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti e dell'Istituto di storia del Vallo di Mazara ed il Notaro Rosario Tumbarello, Sindaco della Città di Mazara del Vallo

Storici delle tre università siciliane si sono riuniti in Mazara del Vallo il 27 ed il 28 ottobre del 1978, chiamati a congresso dall'Isti-

tuto di storia del Vallo di Mazara sul tema: «La Sicilia nella storiografia dell'ultimo trentennio».

Un congresso che l'Istituto ha

realizzato con gli auspici dell'Assessorato ai beni culturali ed ambientali ed alla pubblica istruzione della Regione Siciliana e dell'Accademia



27.X.1978. Un aspetto della Sala Crystal durante l'inaugurazione del Congresso. In prima fila, da sinistra, i Professori Salvatore Calderone, Francesco Giunta, Umberto Rizzitano, Giacomo Manganaro, Luciano Messina, il Vescovo della Diocesi di Mazara Mons. Costantino Trapani, l'Arcivescovo di Monreale Mons. Salvatore Cassisa, Mons. Pietro Foraci ed il Provveditore agli studi di Trapani Dott. Ottaviano Nicita.

Selinuntina di scienze lettere e arti e con il cordiale appoggio della Civica Amministrazione mazarese e dell'Amministrazione provinciale di Trapani.

Scopi e motivazioni del congresso sono tutti nel breve discorso inaugurale pronunciato dal prof. Gianni di Stefano, Presidente dell'Istituto di storia del Vallo di Mazara e dell'Accademia Selinuntina. Discorso che integralmente riportiamo.

«E' scopo di questo congresso di storici individuare, attraverso una serie articolata di relazioni, i vari aspetti ed i problemi della storia siciliana, dall'antichità all'età contemporanea, che l'indagine storiografica italiana e straniera dell'ultimo trentennio ha contribuito a mettere in

luce, al fine di una più approfondita conoscenza delle vicende che nei secoli hanno caratterizzato la vita della nostra Isola.

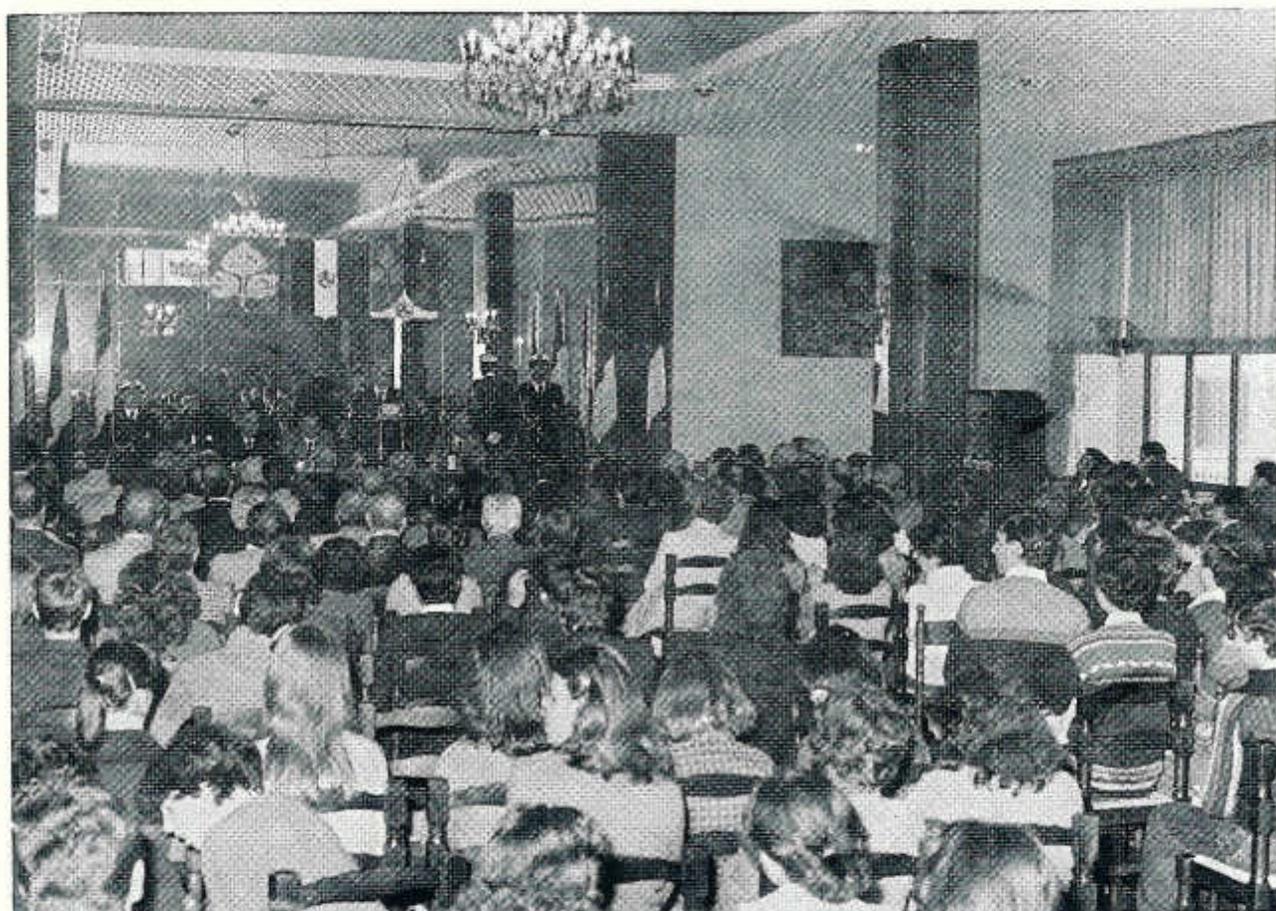


Il recto della medaglia dell'Accademia Selinuntina con la quadriga dell'emidramma d'argento selinuntina ed il selinon. L'Accademia è stata istituita in Mazara nel 1762

Si è scelto questo limite temporale perché la guerra ha creato naturalmente uno iato profondo nella ricerca storiografica. Essa, infatti, distraendo studiosi dal lavoro, rendendo spesso inagibili e comunque difficilmente accessibili archivi e biblioteche, ha portato ad una stasi degli studi, quando la violenza non ha causato la tragica fine di maestri, come (per fare due soli nomi illustri) il Pirenne ed il Bloch.

La fine della guerra è stata dovunque caratterizzata da un rifiorire degli studi e da un profondo rinnovamento delle problematiche e delle metodologie.

A questa generosa fioritura ha partecipato una schiera nutrita di studiosi, sia italiani che stranieri, che



Una panoramica della Sala Crystal durante l'inaugurazione dei lavori del Congresso di Mazara del Vallo

— rendendo operante una intensa ricerca, condotta in prevalenza su fonti inedite in funzione di una problematica storiografia ignota alla generazione degli storici che l'aveva preceduta — ha contribuito in modo particolare a mettere in luce aspetti e momenti poco noti o addirittura ignorati della storia della Sicilia, dalla preistoria all'età presente o a fornire una interpretazione più aderente ai nostri interessi.

Chi vi parla, anche se ha avuto più diretta conoscenza del fenomeno seguendo gli studi dell'età risorgimentale, che gli sono più congeniali, e partecipando attivamente alla vita dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano, ha potuto, anche attraverso i contatti con gli storici che lo onorano della loro amicizia,

apprezzarne la vastità anche negli altri campi dell'indagine storiografica.

Perciò, consapevoli della oppor-



Il verso della medaglia dell'Accademia Selinuntina di scienze lettere arti, col sôlinon emblema dell'Accademia ed il motto «virescit»

tunità che venisse tracciato un bilancio dei risultati scientifici di tali indagini, anche al fine di individuare nuovi obiettivi di ricerca, insieme ad autorevoli membri dell'Accademia Selinuntina e dell'Istituto di Storia del Vallo di Mazara, abbiamo voluto affidare ad illustri studiosi specialisti dei tre Atenei siciliani il compito di riferire sullo stato degli studi presentando così un panorama articolato ma organico dei risultati conseguiti dall'indagine storiografica sulla Sicilia nell'ultimo trentennio.

I dibattiti, che metteranno a fuoco gli aspetti più significativi dei problemi che emergeranno man mano dalle singole relazioni, consentiranno di realizzare il risultato scientifico che l'Istituto di Storia del Val-



27.X.1978. Il Prof. Giacomo Manganaro dell'Università di Catania tiene la sua relazione sulla Sicilia nell'età greca nella storiografia dell'ultimo trentenn.o. Presiede la seduta il Prof. Umberto Rizzitano dell'Università di Palermo



27.X.1978. Un aspetto dell'Aula magna del Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» durante i lavori del Congresso. In prima fila i Professori Francesco Giunta e Massimo Ganci

lo di Mazara ha inteso perseguire con la propria iniziativa.

E'auspicabile che l'Assessorato ai beni culturali ed alla pubblica istruzione della Regione Siciliana, che tanto generosamente ci ha appoggiato, nel valutare attraverso i risultati del congresso la serietà degli intenti con cui vogliamo contribuire alla valorizzazione, nella accezione più ampia, dei beni culturali della nostra Isola, possa prendere in considerazione la possibilità di potenziare le strutture di questo Istituto per la storia del Vallo di Mazara per metterlo in grado di attuare senza difficoltà i propri compiti istituzionali.

D'altra parte non vi è dubbio che, se la Regione vorrà rendere pienamente operanti le funzioni che nel 1975 le sono state attribuite per legge dello Stato nel settore dei beni culturali ed ambientali, dovrà necessariamente incoraggiare, mediante i suoi interventi, materiali di congrui mezzi, ogni iniziativa che, con serietà scientifica, tenda ad inserire le attività culturali della Sicilia nel più ampio circuito nazionale ed Europeo. Ed è proprio in questo senso che l'Istituto di storia del Vallo di Mazara, con questo congresso, ha voluto operare per contribuire alla migliore conoscenza della storia della nostra Sicilia, parte non ultima della Patria del nostro Risorgimento: l'Italia e della Patria della nostra speranza: l'Europa.

Gli atti di questo nostro Congresso, quando saranno pubblicati, costituiranno, certamente, un notevole contributo scientifico al progresso dell'indagine storiografica sulla Sicilia.

Realizzando questo risultato potremo dire di aver dato con la vostra collaborazione, Signori Congressisti, un contributo rilevante ad una attività culturale qualificata.



28.X.1978. Aula magna del Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria»: il Prof. Romualdo Giuffrida dell'Università di Palermo legge la sua relazione sull'età spagnola nella storiografia degli ultimi trent'anni. Presiede la seduta il Prof. Gaetano Cingari dell'Università di Messina

Per realizzare questi scopi sappiamo di poter contare, oltre che sulla Regione Siciliana, anche sulla Civica Amministrazione mazarese e sulla Amministrazione Provinciale di Trapani.

Consolidate tradizioni e sensibilità di pubblici amministratori ci confermano in questa certezza».

* * *

Il professor Gianni di Stefano ha così concluso: «Accanto allo scudo

dell'Accademia Selinuntina di scienze, lettere ed arti, con il Sélinon d'oro in campo azzurro, ed allo scudo dell'Istituto di storia del Vallo di Mazara che al Sélinon dell'Accademia Selinuntina, dalla quale deriva, aggiunge il campanile cristiano derivato dallo scudo della nostra città e la Trinacria della nostra Isola, abbiamo posto lo scudo col tricolore della nostra Patria caricato della Trinacria siciliana.

E' noto che tutte le altre regioni

a statuto speciale ed ora anche alcune delle regioni a statuto ordinario hanno adottato gonfalon e bandiere loro proprie.

L'Assemblea regionale Siciliana non ha ancora adottato al riguardo alcuna deliberazione.

Quello che noi oggi presentiamo come simbolo ed insegna della nostra Sicilia è solo una proposta.

E' noto che Palermo e la Sicilia nel 1848 insorsero con il Tricolore italiano.



27.X.1978. Aula magna del Liceo Ginnasio «G. G. Adria». Il Prof. Salvatore Tramontana dell'Università di Messina legge la sua relazione sulla Sicilia nell'età normanna nella storiografia dell'ultimo trentennio. Presiede la seduta il Prof. Salvatore Calderone dell'Università di Messina



28.X.1978. Il Prof. Vincenzo D'Alessandro dell'Università di Palermo legge la relazione sull'età angioino-aragonese. Presiede la seduta il Prof. Gaetano Cingari dell'Università di Messina

Questo Tricolore del nostro Risorgimento fu adottato dal Comitato generale di Sicilia che lo proclamò «eterno vessillo del popolo siciliano»

Questo vessillo Tricolore caricato della trinacria siciliana fu adottato dal Parlamento Generale di Sicilia nella seduta della Camera dei Comuni e della Camera dei Pari del 28 marzo 1848, deliberazione ribadita dalle stesse Camere nella seduta del 25 aprile 1848.

Sia dunque questa bandiera tricolore, caricata nel secondo telo della trinacria siciliana il Vessillo della nostra Regione.

Ci auguriamo che l'Assemblea Siciliana voglia accogliere questa nostra proposta deliberando con legge regionale che la bandiera della rivoluzione del 1848 resti per sempre la bandiera della Regione Siciliana».

Il breve discorso del Presidente dell'Istituto di storia del Vallo di Mazara è stato lungamente applaudito.

* * *

Al Congresso, che è stato aperto dalla lettura del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica Italiana, on. Sandro Pertini, ascoltato in piedi, hanno portato il saluto della Civica Amministrazione il Notaro Rosario Tumbarello, Sindaco della Città di Mazara del Vallo, il saluto della Provincia il Presidente della Amministrazione Provinciale, avvocato Rosario Ballatore, il saluto della Regione l'on. Domenico Cangialosi, già Assessore Regionale ai beni culturali ed alla pubblica istruzione ed ora Presidente della Commissione finanze dell'Assemblea Regionale.

Messaggi sono pervenuti al Congresso dal Presidente della Regione on. Piersanti Mattarella, dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Mario Pedini, dal Ministro dei beni

culturali on. Dario Antoniozzi, dal Ministro della Difesa on. Attilio Ruffini, dal Presidente della commissione pubblica istruzione del Senato prof. Giovanni Spadolini, dall'Assessore regionale ai beni culturali on. Luciano Ordile, dai Sottosegretari di Stato alla Pubblica Istruzione senatrice Franca Falcucci e on. Baldassare Armato, dal Direttore regionale ai beni culturali dott. Alberto Bombace, dal Presidente della Società Siciliana per la Storia patria senatore prof. Camillo Giardina, dal Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo prof. Giusto Monaco e da altri parlamentari ed illustri personalità della cultura che hanno voluto così testimoniare la propria adesione.

Il prof. Salvatore Calderone dell'Università di Messina, nella sua relazione, ha ricordato un volumetto pubblicato in Germania alcuni lustri or sono in cui l'autore, Max Wegner, dichiara impossibile scrivere la storia della nostra isola perché essa è in piccolo una «Weltgeschichte» e che la Sicilia sia una «Weltinsel» una Isola nella quale tutti i popoli del Mediterraneo hanno scritto pagine di storia risultava dagli stessi titoli delle relazioni ufficiali che costituivano la base dei dibattiti congressuali.

Ma ciò non senza che gli organizzatori del Congresso tenessero ben presente la lezione di Rosario Romeo: non essere accettabile «un quadro della storia di Sicilia che ne facesse solo lo scenario di un dramma rappresentato soltanto e semplicemente da attori stranieri». E «non solo perché gli stranieri, greci e fenici, romani e bizantini, arabi e normanni, francesi e spagnoli, hanno lavorato con materiali forniti dalla cultura locale e dalla esperienza civile della civiltà locale, ma perché quasi sempre la partecipazione loca-



28.X.1978. Il Prof. Francesco Brancato dell'Università di Palermo tiene la sua relazione sulla Sicilia nell'età dei Borbone nella storiografia dell'ultimo trentennio. Presiede la seduta il Prof. Gaetano Cingari dell'Università di Messina

le ha finito per imprimere un carattere proprio ed originale alle costruzioni erette da quegli stranieri, così da farne cosa intrinsecamente nuova

e diversa da ciò che avrebbe prodotto il solo genio dei conquistatori».

Dopo l'inaugurazione, i lavori del congresso si sono svolti nell'Aula magna del Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» e le relazioni, rigorosamente rispettando il programma predisposto dall'Istituto di storia del Vallo di Mazara, sono state tenute dai professori: Giacomo Mangano dell'Università di Catania (L'età greca), Salvatore Calderone dell'Università di Messina (L'età romana), Umberto Rizzitano dell'Università di Palermo (L'età arabo-islamica), Salvatore Tramontana dell'Università di Messina (L'età normanna), Francesco Giunta dell'Università di Palermo (L'età Sveva), Vincenzo D'Alessandro dell'Università di Palermo (L'età angioino-aragonese), Romualdo Giuffrida dell'



La medaglia del Congresso, conosciuta in bronzo dalla Lorioli di Milano, reca sul recto la quadriga dell'Accademia Selinuntina e sul verso lo scudo dell'Istituto di storia del Vallo di Mazara, che dall'Accademia deriva, ed il motto «Deo Juvante»



28.X.1978. Il Prof. Massimo Ganci dell'Università di Palermo tiene la sua relazione sulla Sicilia nell'età contemporanea nella storiografia dell'ultimo trentennio. Presiede la seduta il Prof. Mario Mazza dell'Università di Catania

Università di Palermo, (L'età spagnola), Francesco Brancato dell'Università di Palermo (L'età dei Borbone), Massimo Ganci dell'Univer-

sità di Palermo (L'età contemporanea), Gaetano Cingari dell'Università di Messina (L'età dell'autonomia).

Le conclusioni sono state tratte

dal prof. Mario Mazza dell'Università di Catania.

Alla fine dei lavori, il Congresso ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato da tutti i relatori: «Il Congresso riunito a Mazara, dal 27 al 28 ottobre 1978, per individuare gli aspetti fondamentali della storia della Sicilia dall'antichità ai giorni nostri attraverso l'analisi della storiografia dell'ultimo trentennio; nel sottolineare i risultati positivi conseguiti dai propri lavori scientifici; tenuto presente che nel 1975 lo Stato ha attribuito alla Regione Siciliana competenza esclusiva in materia di beni culturali; auspica e fa voti perché l'Assessorato ai beni culturali della Regione voglia potenziare con congrui interventi finanziari le strutture dell'Istituto di storia del Vallo di Mazara per consentirgli di rendere in pieno operanti i propri compiti istituzionali attraverso la realizzazione di appositi programmi di ricerca e manifestazioni culturali in funzione di una sempre più approfondita conoscenza della storia della Sicilia nel contesto dei coevi eventi nazionali ed internazionali».

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Il Consiglio ha tenuto diverse sedute, adottando numerosi provvedimenti, dei quali riassumiamo i più importanti.

Sono state approvate alcune variazioni compensate ad alcuni stanziamenti passivi del bilancio 1978.

Sono stati adottati i provvedimenti di proroga delle locazioni attive e passive, adeguando il relativo canone in armonia alle disposizioni della L. n. 392/78, recante la nuova disciplina della materia.

Sono state nominate le vincitrici del concorso pubblico a 19 posti di inserviente pulziera donna.

A seguito di concorso interno è stata nominata al posto di Archivistica la Sig.ra Strazzeria Caterina.

Sono state nominate le commissioni giudicatrici di diversi concorsi pubblici già banditi ed è stato autorizzato il bando di concorso pubblico per esami e titoli, integrato da una prova di idoneità tecnica, per la copertura di n. 8 posti di aiutante tecnico meccanico (carriera esecutiva, ruolo Istituti Scolastici), riservato ai giovani iscritti nelle liste speciali di cui alla legge 1.6.1977, n. 285.

E' stata deliberata la modifica degli artt. 21 e 114 del Regolamento del Collegio Provinciale, per l'elevazione del limite di anticipazione del fondo per le spese di Econo-mato.

Il Consiglio ha disposto l'inquadramento del personale ex ONMI già trasferito alla Provincia ai sensi della Legge n. 698 del 23.12.1977 e l'attribuzione dei livelli retributivi.

A seguito del collocamento a riposo del Cappellano del Collegio Mons. Dott. Michele Manuguerra, è stato conferito il relativo incarico al Sac. Pietro Gruppuso, all'uopo designato dalla Curia Vescovile.

Il Consiglio Provinciale ha autorizzato la spesa di lire 44.155.050 per l'acquisto di apparecchiature, mobili e sup-pellettili occorrenti per l'attività del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi nei nuovi locali di via Verri.

E' stata approvata la perizia dei lavori di manutenzione del prospetto del palazzo della Provincia (I lotto), nell'im-porto di lire 45.000.000, disponendo il conferimento mediante licitazione privata.

Il Consiglio, in tal guisa, ha inteso intraprendere un pro-gramma di lavori di restauro degli immobili provinciali, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili.

E' stato approvato il progetto dei lavori di riparazione delle SS.PP. del Busecchio e S. Giuseppe dei Mortilli, dan-neggiate dalle avversità atmosferiche del novembre 1976 ed è stata autorizzata la relativa licitazione.

Il Consiglio ha deliberato l'assunzione, per chiamata diretta ai sensi della L. 2.4.1968 n. 482, di appartenenti alle categorie privilegiate, nei limiti delle riserve già operate per la carriera esecutiva, operaia ed ausiliaria.

Al sensi del D.M. 14.11.1978, è stata estesa ai dipendenti e pensionati provinciali la nuova misura dell'indennità in-tegrativa speciale per il 1° semestre 1979.

E' stata autorizzata la locazione di un calcolatore elet-tronico IBM per i servizi contabili dell'Ufficio di Ragione-ria.

Il Consiglio ha ratificato alcuni provvedimenti adottati dalla Giunta per motivi d'urgenza.

Il Consiglio, dopo ampio ed interessante dibattito, ha approvato, a maggioranza, i sottoriportati o.d.g.:

1) *Ordine del giorno riguardante l'attuazione della L. 13.5.1978, n. 180:*

«Il Consiglio Provinciale di Trapani, dopo ampia discus-sione sulla legge 180 e sui ritardi dei suoi tempi di attua-zione;

Constatato che il bilancio dei primi mesi di applicazione denuncia carenze e distinzioni che non hanno realizzato i motivi ispiratori, che prevedevano il radicale superamento dei manicomi per l'attuazione di un efficiente sistema di tutela mentale del cittadino;

Al fine di evitare ulteriori ritardi all'applicazione della leg-ga che comporterebbero altro disagio agli ammalati e non efficiente utilizzazione di strutture, per altro inadeguate;

Fa voti affinché la Regione Siciliana intervenga in tem-pi brevi con i necessari provvedimenti per dare risposte chiare e concrete alle esigenze di finanziamento, per la creazione dei nuovi servizi e per la riqualificazione del per-sonale, affinché si realizzi appieno la legge in questione nell'ambito più generale della riforma sanitaria».

2) *Ordine del giorno riguardante la trasformazione dei patti di mezzadria e di colonia in contratti di affitto:*

«Il Consiglio Provinciale nella seduta del 13.12.1978 con-siderato che è in corso alla Camera dei Deputati una pro-posta di legge già approvata dal Senato, tendente alla tra-sformazione in affitto dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria;

Ritenuto che i contratti di colonia parziaria esistenti in Provincia di Trapani costituiscono una realtà che interessa la piccola e media proprietà, associando risparmiatori e coltivatori, in un clima di collaborazione, e coloni, con una realizzazione di forme imprenditoriali utili al progresso dell'azienda e all'incremento della produzione;

Ritenuto che non può darsi una risposta uniforme su tutto il territorio nazionale ad un problema che presenta aspetti differenziati in relazione alle diverse realtà regionali del nostro Paese;

Rilevato che ci sono ancora problemi di strutture nelle campagne che vanno approfonditi costruttivamente e che richiedono una originale analisi delle situazioni locali per pervenire a nuove forme di sviluppo che poggino sull'ade-sione volontaria degli imprenditori e che escludano l'au-tomatica trasformazione del rapporto di mezzadria e colonia in affitto;

Manifesta la più viva solidarietà verso i coltivatori e tutte le altre categorie interessate;

Fa voti affinché il Parlamento Nazionale tenga conto, nell'esaminare il provvedimento degli interessi differenziati, affidando alle Regioni la scelta di forme e di modi diffe-renziati di associazione in agricoltura».

G I U N T A

Affari generali

Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale avv. Ro-sario Ballatore ha partecipato alle riunioni, tenutesi a Stra-sburgo e a Friburgo, delle Commissioni Strutture e Finan-ze Locali del Consiglio di Europa.

Personale

La Giunta ha adottato i singoli provvedimenti per l'attri-buzione dei nuovi livelli retributivi a tutto il personale provinciale.

E' stato, in tal modo, aggiornato il trattamento economico di ciascun dipendente provinciale e sono state già corrisposte le differenze di retribuzione già maturate, soddisfacendo le legittime aspirazioni della categoria.

E' stata disposta l'assegnazione, secondo turni adeguati, del personale medico ed infermieristico ai servizi psichiatrici di diagnosi e cura, istituiti presso gli Ospedali di Trapani, Marsala e Castelvetro, ai sensi della L. 13.5.1978 n. 180.

La Giunta ha autorizzato la spesa di L. 9.850.000 per la fornitura, mediante licitazione privata, di divise invernali per il personale degli Uffici Centrali.

E' stato autorizzato l'uso del mezzo proprio da parte dei Vigili Sanitari per le missioni effettuate per lo svolgimento dei servizi d'Istituto; analoga facoltà è stata concessa alle Assistenti Sociali ed alle Assistenti Sanitarie Visitatrici per l'espletamento dei servizi ex ONML.

Sono state collocate a riposo su domanda la dott.ssa Anna Magliocco in Oliveri, Direttrice del Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi e la sig.ra Francesca Pollina, Archivistica dell'Ufficio Amministrativo Centrale.

Hanno, altresì, lasciato il servizio, in data 1.1.1979 con i benefici della L. 338 i dipendenti sigg. Carmelo Castelli, usciere messo notificatore presso gli Uffici Centrali, Gucciardi Pietro, sorvegliante stradale, Accardo Paolo, Galia Giuseppe e Quartana Giuseppe, cantonieri, Damiano Vincenzo, infermiere e Rallo Antonio, aiutante tecnico dell'Istituto Nautico.

Lavori pubblici

Sono state approvate le perizie relative a lavori lungo le seguenti strade provinciali: «S. Vito Lo Capo-Scopello» - Riparazione piano viabile - L. 1.800.000; «Partanna-Rampinzeri» - Costruzione canale - L. 1.082.000; «Milo-Viale-Busetto-Celso» - Ripresa piano viabile - L. 1.800.000; «Bivio-Badia-Canalotti» - ripresa piano viabile nel centro abitato di Balata - L. 1.800.000; Trapani-Salemi» - per barriera metallica - L. 729.600; «Strasatti-S. Padre-Clavolo» - fornitura e collocazione segnaletica - L. 1.799.850; «Trapani-Martogna-Erice» (tronco verso Trapani) - lavori di limitazione carreggiata con striscia spartitraffico - L. 3.598.644.

La Giunta ha approvato il progetto dell'importo di L. 80 milioni; relativo ai lavori di manutenzione delle trazzere trasformate Molinazzo e Bigottia (diramazione Pergola), da conferire mediante licitazione privata.

E' stata disposta la liquidazione per numerosi lavori ultimati.

A seguito di licitazioni sono stati appaltati i seguenti lavori: S.P. «Trapani-Bonaglia-Valderice» - I lotto - Riparazione danni alluvionali - L. 215.789.547; S.P. «Trapani-Ragattisi-Marsala» - Diramazione Bosco Pecorume - L. 32 milioni 90.370.

Pubblica Istruzione

A seguito di licitazione privata sono stati appaltati i lavori di costruzione della sede dell'Istituto Tecnico Commerciale di Castelvetro, nell'importo netto di L. 843 milioni 841.612 (L. 5.8.1975 n. 412 e L.R. 8.7.1978 n. 56).

E' stata autorizzata la spesa di L. 1.289.340 per fornitura di 30 sedie per l'aula di fisica del Liceo Scientifico di Mazara del Vallo; L. 1.722.540 per l'illuminazione dell'officina meccanica dell'Istituto Tecnico Industriale di Trapani; L. 918.500 per la fornitura e collocazione di una parete in profilati di alluminio con vetri nei locali dell'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala; L. 711.360 per fornitura di suppellettili scolastiche nell'Istituto Tecnico Commerciale di Castelvetro.

Sono state liquidate diverse forniture effettuate per gli Istituti Scolastici con onere a carico della Provincia.

E' stata autorizzata la spesa di L. 1.000.000 per borse di studio per i figli dei dipendenti provinciali.

Un contributo di L. 5.000.000 è stato erogato a favore della Sezione staccata del Conservatorio di Musica «V. Bellini» in Trapani.

Patrimonio e contenzioso

E' stata autorizzata la spesa di L. 3.594.645 per installazione impianto elettrico e lavori di attintatura nell'alloggio di servizio della Caserma CC. di Trapani.

E' stata disposta la fornitura e riparazione di mobili per la sala di attesa della Presidenza e degli Uffici di Segreteria ed Amministrativi, per l'importo di L. 1.457.150.

Sono stati approvati i preventivi di spesa per la gestione degli impianti di riscaldamento del Palazzo della Provincia, dell'Ufficio Tecnico Provinciale e dell'immobile provinciale di via Garibaldi, sede della CPC e del Provveditorato agli Studi, per la stagione invernale 1978-79.

Sono state deliberate numerose concessioni lungo le strade provinciali, per accessi, condutture idriche e telefoniche ed elettriche, a norma del vigente Regolamento. Il relativo servizio si avvia, ormai, verso la normalizzazione, dopo l'intenso lavoro di revisione effettuato dai competenti uffici.

Il servizio contenzioso continua ad essere impegnato per la definizione dei numerosi procedimenti pendenti, specialmente in materia espropriativa.

Igiene e sanità

Sono state autorizzate diverse spese per l'Ospedale Psichiatrico Provinciale, tra le quali: L. 1.200.000 per il tradizionale Albero di Natale allestito per gli ospiti dell'Ospedale; L. 1.466.210 per l'acquisto di un proiettore cinesonoro; L. 1.368.000 per fornitura di scarpe per i ricoverati; L. 1 milione per riparazione d'infissi e suppellettili; L. 2.742.375 per fornitura di baccalà salinato e di legumi secchi.

E' stato approvato il preventivo di spesa per la gestione della colonia agricola dell'O.P.P. per l'anno 1978-79.

E' stato autorizzato l'acquisto di due frigoriferi per il Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale d'Igiene per la conservazione dei campioni da analizzare.

Sono stati disposti i lavori relativi all'impianto montalettighe ed ascensore ed agli allacciamenti elettrici e telefonici del nuovo padiglione dell'O.P.P., di recente costruzione ed in fase di completamento.

Solidarietà sociale

E' stato erogato a favore dell'Unione Italiana Ciechi un contributo di L. 800.000.

L'Assessorato continua con l'impegno l'attività intesa al miglioramento dei servizi e potenziamento della funzionalità del Collegio Provinciale.

Numerosi sono gli interventi deliberati. Tra l'altro sono stati disposti lavori di revisione e riparazione dei servizi igienici, per l'importo complessivo di L. 3.593.145.

Il 22 dicembre 1978 si è tenuta presso il Collegio la tradizionale manifestazione Natalizia.

Sono intervenuti S.E. il Vescovo di Trapani mons. Emanuele Romano, il Presidente della Provincia avv. Rosario Ballatore, l'on. prof. Vincenzino Gulicchia, l'Assessore Provinciale alla Solidarietà Sociale dott. Salvatore Rondello, i Consiglieri Provinciali sig.ra Franca Marino Buccellato, Vincenzo Badalucco e Rosario Ragona, il Segretario Provinciale D.C. dott. Spina, il Segretario Generale Reggente della Provincia dott. Giuseppe Lombardo, nonché altri Capi d'Ufficio e funzionari della Provincia.

Dopo il saluto del Rettore incaricato dott. Ignazio Aversa, hanno preso la parola il Presidente della Provincia avv. Ballatore, l'ass. Rondello e S.E. il Vescovo mons. Romano, i quali hanno, tra l'altro, formulato i più fervidi voti augurali agli allievi del Collegio ed ai loro familiari, convenuti in gran numero.

La manifestazione è proseguita, in una atmosfera di gioia e familiare letizia, con la proiezione di un divertente documentario «Carosello in Collegio», realizzato in collaborazione tra gli allievi ed il personale collegiale e si è conclusa con la tradizionale distribuzione di doni ai ragazzi.

Particolarmente ammirati, come ogni anno, il Presepe animato e gli addobbi natalizi, sapientemente curati dal personale del Collegio, aiutato dagli allievi.

Turismo e sport

Nello Stadio Polisportivo Provinciale sono stati autorizzati lavori per complessive L. 5.049.000 per l'impianto di produzione acqua calda per le docce.

Sono stati erogati contributi a favore di diversi Sodalità culturali, sportivi o ricreativi.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA